

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

Amici,

## LA FESTIVITA' DI SAN VITO

dopo un inverno particolarmente duro ed inclemente è tornata finalmente la primavera; anche se un po' bizzosa essa ha portato un notevole risveglio nelle nostre collettività che un po' ovunque hanno ripreso l'organizzazione di incontri, raduni e radunetti.

A parte quelli che ci riguardano solo marginalmente, come l'adunata dei granatieri a Cortellazzo e quello dei reduci della Divisione Bergamo a San Donà del Piave, ricordiamo che i fiumani residenti in Australia si sono incontrati in occasione delle festività pasquali a Perth (non abbiamo avuto ancora la cronaca dettagliata della manifestazione), i soci dell'Eneo hanno tenuto la loro assemblea annuale a Milano il 27 aprile, raggiungendo il giorno successivo Como per incontrarsi a Garzola al Tempio degli sports nautici, mentre gli amici della Sezione FIUME del C.A.I. si accingono al loro annuale raduno che si terrà a fine giugno a Cortina.

Notevole il successo del radunetto di Vicenza, svoltosi mercoledì 1 maggio, l'organizzazione, come negli anni scorsi, è stata curata dall'amico Pasquale Badalucco il quale dedica a questo annuale incontro, entrato ormai nella tradizione, ogni suo impegno.

Ora sappiamo che sono in preparazione un po' ovunque gli incontri per la ricorrenza della festività dei nostri Patroni; ovunque vi sia una collettività fiumana di una certa consistenza i nostri concittadini si riuniranno per trascorrere insieme alcune ore in fraterna amicizia, nel ricordo della nostra Fiume e delle manifestazioni che là si svolgevano in questa ricorrenza.

Non è senza significato che a oltre 40 anni dall'esodo i fiumani si sentano ancora uniti nel ricordo di quella che era una volta la loro Fiume, fiduciosi in un domani migliore per loro e per i loro figli, nonostante il trascorrere del tempo e l'assottigliarsi delle loro file; vogliamo confidare nei giovani che ci seguono e che certamente sapranno seguire le orme dei padri per tenere alto il vessillo dell'Olocausta fino alla prossima redenzione.

Anche quest'anno gli esuli fiumani si accingono a celebrare la festività dei loro Patroni nelle varie località nelle quali vivono attualmente, dopo l'abbandono della loro città natale.

Siamo sicuri che anche quest'anno, come nel passato, i nostri concittadini ovunque vi siano collettività di una certa consistenza sapranno riunirsi per ricordare insieme quella che era una delle ricorrenze più care alla popolazione fiumana e trascorrere insieme qualche ora in fraterna amicizia.

Nell'approssimarsi della festività noi abbiamo ritenuto opportuno riesumare il discorso pronunciato in tale ricorrenza a Genova nel lontano 1958 dal nostro concittadino prof. Attilio Depoli, autorevole e molto stimato esponente della nostra collettività, patriota di indiscussa fede, prematuramente sottratto all'affetto della famiglia e degli amici l'1 marzo 1963.

Precisiamo che il Depoli parlò in un incontro promosso dal Movimento di avanguardia cattolica di Genova alla presenza del Cardinale Giuseppe Siri e dell'Arcivescovo Ugo Camozzo, nonché — ovviamente — di numerosi esuli fiumani e di amici istriani e dalmati.

Ed ecco il testo del discorso, gentilmente fornitoci dal figlio dott. Arno:

I Fiumani qui raccolti, anche a nome dei fratelli non presenti che nella dura sorte dell'esilio dalla terra natia hanno trovato asilo ospitale e fraterno in questa regione e in questa città, che, sotto molti aspetti ricorda la loro piccola patria lontana, nonché gli amici giuliani e dalmati, porgono all'Eminenza Vostra, che con impareggiabile zelo ne regge la diocesi, un saluto devoto, grati per l'onore ad essi fatto, prova di un paterno interessamento per la loro sorte.

Con non dissimile devozione riconoscente salutano la partecipazione di mons. Ugo Camozzo, di cui nessuno di noi dimentica l'opera ammirevole svolta negli anni in cui resse il Vescovato di Fiume, e in particolare, nel terribile periodo che precedette il loro esodo.

E non può mancare in quest'occasione una parola di gratitudine per il Movimento dell'avanguardia cattolica genovese, alla cui iniziativa e generosità dobbiamo la possibilità, di questo raduno, a cui siamo lieti di veder partecipare anche gli amici che per non dover sottostare ad un dominio esecrato hanno abbandonato la Istria e la Dalmazia.

La presenza dell'ultimo nostro Vescovo mi induce a rammentare che, quando il Governo del minuscolo e grottesco Staterello di Fiume, nella primavera del lontano 1921, volendo creare le premesse indispensabili all'istituzione della Diocesi indipendente, aveva deliberato di elevare a cinque il numero delle sue parrocchie, si era pure impegnato ad erigere due chiese che ospitassero le nuove parrocchie così istituite; di questo impegno non esiste traccia scritta altro che nei verbali del Consiglio, ma io stesso ebbi l'onore di rendermene interprete presso Sua Eminenza Gasparri, in quell'epoca Segretario di Stato. Le successive vicende ne impedirono l'attuazione, ma questo impegno costituisce un debito d'onore per tutti i Fiumani e mi sia lecito esprimere in questa occasione l'augurio che essi vogliano e possano assolverlo con l'eruzione in Genova di un Tempio, che, quasi sede ideale di un Vescovato in partibus infidelium, possa costituire un faro ardente della loro fede religiosa e patriottica, ed intitolato al nome del Santo Patrono ricordi il miracoloso Crocifisso, rimasto a confortare quei pochi che non poterono uscire dalla città. Mi auguro che a questa iniziativa si associno i nostri Compagni d'esilio, in modo che il Tempio accolga anche gli altari dedicati ai Santi che le loro città onorano e sono sicuro che ad essa non potrà mancare il generoso appoggio dell'Eminenza Vostra e della cittadinanza genovese.

Ma permetta, Eminenza, che in questo giorno dedicato alle nostre memorie e alle nostre speranze, io, in nome della mia tarda età e della mia lunga esperienza, parafrasando le parole del grande Poeta che ha dato all'Italia la istituzione dell'esilio, rivolga ai miei concittadini un appello: «Fiumani, io vi esorto alle storie!», perché dalla nostra storia possiamo trarre gli auspici di un avvenire più lieto: la storia infatti ricorderà a voi e dirà ai non fiumani, che lo ignorano, come Fiume, ogni qual volta fu assegnata alla Croazia, si chiuse in una resistenza passiva, eroica ed incoercibile, rifiutando ogni collaborazione all'invasore: basti ricordare che per ben tre volte i nostri antenati invitati ad eleggere i loro rappresentanti alla Dieta croata di Zagabria, risposero unanimi deponendo nell'urna la parola: "nessuno"! Così grazie a questo risoluto ed irriducibile atteggiamento la lotta finì sempre col riconoscimento del loro diritto all'autodeterminazione e questa fu, come sempre, anti-croata.

Ma voi non avete bisogno di ricorrere alla storia per sapere come, quando nel 1915 la nostra Fiume era stata promessa alla Croazia, noi, dopo una fiera lotta, sostenuta con tenacia caparbia, riuscimmo a far annullare l'incauta promessa e ad ottenere l'annessione alla Patria agognata; se, in seguito, con nostra tragica esperienza, abbiamo dovuto imparare che i trattati non sono eterni, abbiamo il diritto di sperare e di credere che essi non saranno eterni nemmeno per gli altri.

Nelle ultime vicende non fu concesso ai Fiumani di manifestare la loro volontà, sicché ad essi non fu possibile rispondere all'occupazione nemica che con l'esodo volontario, ma questo, per la sua imponenza, vale ben più di un plebiscito. In questo giorno, dedicato al culto del loro Santo Patrono, i Fiumani raccogliendosi in numero così notevole nelle singole città italiane manifestano, sia pure in silenzio, la loro incoercibile volontà, anche se a questa non sembra arridere alcuna speranza.

Cari concittadini, forti dei ricordi del nostro passato, a quanti, in nome del buon senso e della realtà attuale, ci ripetono che il solo immaginare la possibilità di un ritorno di Fiume alla Patria è un vano ed inutile sogno, rispondete, tranquilli e sereni: «Lasciateci sognare!»

prof. Attilio Depoli

### ZINGARI!

Da tempo siamo abituati a sentirci affibbiare le qualifiche più strane; molte volte ci siamo sentiti chiamare fascisti, nostalgici, croati, slavi, ecc. e chi più ne ha più ne metta.

Mai però ci era successo di sentirci dire che siamo degli... zingari!

Lo abbiamo appreso dal Gazzettino di Venezia del 26 aprile, il quale nel dare notizia della morte di tale Bruno Hudrovic, capo della tribù dei calderai e re degli zingari, ha scritto testualmente che questi era «d'origine fiumana, come la maggior parte dei componenti della sua tribù».

Evidentemente lo estensore dell'articolo non sa niente né di Fiume né dei fiumani e tan-

to meno conosce la storia degli zingari, popolazione nomade priva di ogni nazionalità.

Noi non abbiamo nulla contro gli zingari ma non possiamo accettare di essere a loro parificati dato che — come si evince da qualsiasi vocabolario — essi sono un popolo privo di nazionalità, nomade e non osservante le leggi degli Stati dove vivono, mentre noi fiumani siamo profondamente legati alla nostra terra e alla nostra Nazione e se siamo diventati nomadi dopo la guerra è solo per l'incapacità del Governo italiano di tutelare la nostra terra e i nostri sacrosanti diritti.

Ne prenda atto l'articolista del Gazzettino.

## IL PROGRAMMA DEL RADUNO DI TRIESTE

Pubblichiamo oggi il programma predisposto dagli organizzatori per il raduno degli esuli fiumani che si terrà a Trieste nei giorni 27, 28 e 29 settembre.

### VENERDI' 27 SETTEMBRE

— alle ore 18, al Circolo della stampa, in corso Italia 12, solenne commemorazione del concittadino prof. Enrico Burich nel 20.mo anniversario della sua morte; in tale occasione verrà presentata una raccolta di scritti scelti dello Scomparso curata dal dott. Mario Dassovich. Seguirà una tavola rotonda.

### SABATO 28 SETTEMBRE

— al mattino il Sindaco e la Giunta del Libero Comune — dopo la deposizione di una corona al Monumento ai Caduti a San Giusto — renderanno visita di omaggio alle Autorità locali, alla Presidenza della Lega Nazionale e ai dirigenti della Casa Madre;

— alle ore 17, nelle sale del Ridotto del Teatro Verdi, avrà luogo la seduta del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio con la partecipazione dei radunisti;

— alla sera, dopo cena, i radunisti potranno recarsi o alla Lega Nazionale (via Reti 2) per assistere alla proiezione del film « Flumen terra Sancti Viti » o alla Casa Madre (via S. Pellico 2) per trascorrere la serata insieme tra chiacchiere e quattro salti.

### DOMENICA 29 SETTEMBRE

— alle ore 9,30 omaggio al cippo di Nardino Manzi, in piazza Unità, e deposizione di una corona d'alloro; da qui partenza con autocorriere per Basovizza dove sulla Foiba verrà celebrata la S. Messa; in caso di cattivo tempo dopo una breve sosta alla Foiba i radunisti raggiungeranno il Santuario di Monte Grisa per la celebrazione della S. Messa;

— ore 13: pranzo collettivo in un locale che verrà indicato successivamente;

— ore 16: incontro alla palazzina di Muggia della Lega Nazionale e chiusura del raduno.

\* \* \*

Informiamo i partecipanti che la Segreteria del raduno avrà sede presso l'Albergo Corso in via Spiridione n. 2; essa funzionerà da sabato mattina fino alle ore 17.

Si raccomanda a quanti intendono intervenire al raduno di contattare al più presto l'Albergo prescelto dato che a fine settembre a Trieste vi è sempre un largo afflusso di turisti e di visitatori e le capacità recettive della città sono limitate.

Si invitano infine i radunisti a dare notizia alla Segreteria del Libero Comune della loro partecipazione al raduno per la prenotazione del pranzo collettivo della domenica. AI NON PRENOTATI NON SARA' CONSENTITO L'ACCESSO AL RISTORANTE.

### NUOVO INDENNIZZO PER I BENI ABBANDONATI

E' stata definitivamente approvata dal Parlamento — ed è già entrata in vigore con decorrenza 4 maggio — la legge 135 del 5 aprile che eroga un ulteriore indennizzo agli esuli giuliani e dalmati per i beni da loro abbandonati.

Si tratta di ben 300 miliardi che verranno erogati in accoglimento delle richieste avanzate dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia onde dare ai nostri esuli un indennizzo più equo di quello finora loro concesso in base alle precedenti disposizioni legislative.

Chi non ha avuto finora nessun indennizzo potrà presentare domanda al Ministero del Tesoro entro il 17 agosto, mentre coloro che intendono reimpiantare gli indennizzi in attività produttive potranno chiedere un ulteriore concorso da parte dello Stato.

Ovviamente dalla somma spettante a ogni beneficiario dovrà essere detratto l'importo di quanto già liquidato in precedenza.

Ci riserviamo di pubblicare appena possibile ulteriori istruzioni ed eventuali chiarimenti.

### AUMENTO DELLE PENSIONI

Abbiamo appreso con piacere che finalmente è stato approvato il provvedimento legislativo (15 aprile, n. 140) che stabilisce la maggiorazione delle pensioni a favore degli ex combattenti del settore privato e così agli esuli che sono parificati ai primi.

Sono ben note le proteste che aveva provocato la legge 336/1970 con la quale tali maggiorazioni erano state limitate ai dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici con esclusione dei lavoratori privati.

Le pensioni attuali pertanto saranno aumentate di Lire 30.000 mensili, così ripartite: L. 10.000 dall'1 gennaio 1985, ulteriori L. 10.000 dall'1 luglio e L. 10.000 dall'1 gennaio 1987.

Precisiamo che detta maggiorazione è reversibile e che essa sarà liquidata anche ai nuovi pensionati.

Per ottenere la maggiorazione gli interessati dovranno presentare domanda all'INPS documentando la propria qualifica di profughi.

Per eventuali chiarimenti lo E.N.A.S. (Ente Nazionale Assistenza Sociale) è a disposizione di chiunque voglia rivolgersi ai suoi operatori.

## RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione domenica 5 maggio nella sede di Padova.

All'inizio della seduta il Sindaco, dopo avere ricordato con commosse parole i concittadini dott. Roberto Gigante e cav. Umberto Usmiani, dirigenti del Comune recentemente scomparsi, ha fatto un'ampia esposizione del recente Congresso dell'A.N.V.G.D., Congresso che purtroppo non è riuscito a portare in porto l'auspicata unificazione di tutte le Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati.

La Giunta ha quindi deciso di esprimere un vivo plauso a Padre Rocchi per la azione da lui svolta sia in difesa dell'italianità di Trieste, minacciata dalle varie proposte avanzate in Parlamento circa il bilinguismo, sia per la concessione di un contributo integrativo ai titolari di beni abbandonati.

Dopo avere preso atto del brillante risultato del recente raduno di Vicenza grazie alla perfetta organizzazione curata dal Delegato Pasquale Badaluce, la Giunta ha approvato il programma predisposto per il raduno di Trieste, ha discusso di alcuni argomenti di carattere interno e, in chiusura della seduta, ha ascoltato le relazioni dell'avv. Peteani e della prof.ssa Antoniazio in merito ad alcune manifestazioni di carattere culturale, tra le quali le iniziative prese recentemente dall'Organizzazione Alpe-Adria.

## NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa del cav. Umberto Usmiani è entrato a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune il concittadino Luigi Silenzi e ciò in base ai risultati delle elezioni svoltesi a suo tempo.

## UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

Siamo stati informati che la Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale de « I ragazzi del '99 », dopo lo scioglimento della Presidenza Nazionale, ha preso l'iniziativa di costituire una nuova Associazione a carattere nazionale aperta non solo ai « ragazzi del '99 » ma a quanti si sentono vicini alle nostre gloriose Forze armate ».

L'Associazione denominata « Unione Nazionale veterani ed amici delle Forze armate d'Italia » è aperta a quanti amano la Patria e hanno coscienza dell'importanza in pace ed in guerra delle Forze armate, garanzia di benessere, di lavoro e di pace.

L'Unione è apolitica, apartitica e senza scopi di lucro. Alla Presidenza della stessa è stato chiamato l'amico Gen. Giuseppe Santoro, al quale rivolgiamo il più sincero augurio di buon lavoro.

## UNA PRECISAZIONE

Nel numero di marzo, nello articolo dedicato a Luisa Bacara, il nostro collaboratore, Aldo Gaeta ha scritto: « Con la morte di Luisa Bacara è cessato di vivere l'ultimo lembo vivente del mondo dannunziano ».

Ora l'amico ing. Rinaldo Oregno ci ha scritto una lettera facendoci presente che tale affermazione non è del tutto esatta in quanto vive tuttora il genero del Poeta, il Contrammiraglio Silvio Montanarella che ne aveva sposato la figlia Renata.

Il Montanarella aveva conosciuto d'Annunzio a Venezia nel 1915; era un giovane pilota d'idrovolante della R. Ma-

rina, alle dipendenze dell'allora Tenente di vascello Giuseppe Miraglia.

Oltre che valoroso aviatore e marinaio egli fu anche ardito esploratore nel periodo dell'Impero; attualmente, alla bella età di 92 anni, trascorre la sua vita tra Bioggio, una frazione di Lugano, dove una figlia Suora dirige un Centro sociale, e Roma dove ha la sua casa.

Riteniamo doveroso pubblicare la precisazione fornitaci dall'ing. Oregno e cogliere la occasione per formulare al Contrammiraglio Montanarella — che abbiamo avuto l'onore di conoscere alcuni anni or sono al Vittoriale — i più sinceri auguri di lunga e serena vita.

## I NOSTRI CONCORSI

Ricordiamo ai concittadini che i termini per partecipare ai concorsi banditi dal nostro Libero Comune scadono improporzionalmente il 30 giugno. E' entro tale termine che quanti intendono parteciparvi debbono far pervenire i propri lavori — in triplice copia — alla Segreteria del Comune.

Dei due concorsi il primo, in poesia o in prosa, in lingua italiana, dovrà vertere su uno dei seguenti temi: Molo San Marco, Tarsatica, Calvario; il secondo, in dialetto, dovrà vertere su: Fiumara, Carnevale, Zitavecchia.

La presentazione dei vincitori sarà fatta nel corso del raduno di Trieste a fine settembre.

## ANCORA DELLA CAPPELLA DI MONTE VRH



Nel numero di febbraio abbiamo pubblicato un articolo del nostro collaboratore Schiavelli rievocante la visita a Fiume di S.E. Mons. Bartolomasi, allora Arcivescovo militare, in occasione della inaugurazione di una cappella dedicata alla Santa Vergine, protettrice delle Guardie alla frontiera, sulla vetta del Monte Vrh.

Ci ha scritto ora il concittadino Adolfo Berdar che il tempio — sul quale era apposta la scritta « Dei sacri confini guardie sicure » — esiste tuttora ma si trova in completa rovina.

Ci ha anche inviato una foto che qui sotto riproduciamo pensando di fare cosa gradita a quanti hanno avuto occasione a suo tempo di vederlo.

## PROPAGANDA TURISTICA JUGOSLAVA

Su un giornale che viene pubblicato in Canada « Le devoir », ci ha colpito nel numero del 30 marzo un'inserzione pubblicitaria che invita i canadesi a venire a visitare la Jugoslavia, elogiandone le sue bellezze: il mare, le montagne, la musica, l'accoglienza del popolo.

Ciò che ci ha colpito però è stata quella piccola aggiunta che si nota nell'inserzione stessa, che riproduciamo qui sotto, e nella quale è chiaramente suggerito a chi desidera visitare la Jugoslavia di ... apprendere un po' d'italiano!

Ogni parola di commento sarebbe vana.

**DECouvrez «UNIVAIR» EN TOUTE CONFIANCE**

**CIRCUITS AUTOCAR**

**YUGOSLAVIE à son meilleur**

**4 départs**

- la mer
- la montagne
- la musique
- un peuple accueillant

poss. MEDJUGORJE

Demandez le feuillet

**Un petit conseil**

APPRENEZ UN PEU D'ITALIEN

**COÛTS INCROYABLES**

ON CONNAIT LE VOYAGE

**univair**

VOYAGES AIR-MER INC. Sorel 742-0426	VOYAGES CHATEAUGUAY INC. Châteauguay 691-3113
VOYAGES CHAMPLAIN INC. Greenfield Park 465-2820	VOYAGES ROBILARD INC. Repentigny 585-2854
VOYAGES ATLAS Montreal 527-8881	VOYAGES NOVASOL INC. Terrebonne 471-1266
VOYAGES DANIEL INC. Chambly 658-0654	VOYAGES VERDUN INC. Verdun 761-5561

Parrain du Québec

## IL RADUNO DEL C.A.I. SEZIONE DI FIUME

Il XXXIV raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I. avrà luogo a Cortina d'Ampezzo nei giorni 29 e 30 giugno.

Il raduno quest'anno avrà particolare importanza dato che verrà celebrato il centenario della costituzione del Club Alpino Fiumano.

## PER UN IRREDENTISMO SENZA PAURA

Al Congresso dell'ANVGD, svoltosi a Grado nello scorso marzo, sono stati riproposti, com'era logico attendersi, i motivi ideali che costituiscono il tessuto connettivo dell'irredentismo, con particolare riguardo alla conferma della necessità di recuperare tutte le terre giuliano-dalmate, nessuna esclusa, ai principi essenziali di giustizia e civiltà, il cui ripudio da parte dell'usurpatore determinò, quarant'anni orsono, un esodo di dimensione plebiscitaria, alla ricerca della stessa salvezza fisica. Questa conferma è importante, perché dimostra che la strategia è priva di alternative, anche se non sono mancate discussioni di tipo tattico.

In effetti, dalla tribuna di Grado sono emersi taluni concetti diversificati, che consentono una rimeditazione utile sul momento attuale dell'irredentismo, e sulle sue prospettive politiche.

Tra i più significativi, sembra collocarsi quello secondo cui, quand'anche si potesse arrivare in tempi ravvicinati all'affrancamento della Dalmazia, di Fiume e dell'Istria, ben pochi sarebbero gli esuli che sceglierebbero di tornare a casa, perché ormai si sono inseriti in nuovi contesti di attività professionale, di ambiente e di vincoli familiari: ne consegue che l'irredentismo dovrebbe acquisire motivazioni prevalentemente culturali, se non addirittura storiche, pur senza rinunciare alla pregiudiziale di fondo, elevata al rango simbolico di bandiera.

A nostro giudizio, questo paralogismo deve essere prontamente emarginato. Infatti, se l'assunto può apparire condivisibile, pur mancandogli, ahinoi, la conferma sperimentale, ciò non sposta di una virgola il fondamento etico-politico dell'irredentismo, che rimarrebbe immutato, quand'anche nemmeno un esule scegliesse di tornare: a parte il fatto che è ben diverso, non solo sul piano dei sentimenti, poter visitare le terre natali senza bisogno del passaporto, e cassare l'insulto di certe documentazioni ufficiali che ci vorrebbero nati in Jugoslavia, sarebbe essenziale, nella nuova ottica universalistica a cui si deve uniformare l'irredentismo del duemila — superando il rigido schema "territoriale" tanto caro a quello dei padri e non per questo meno nobile — realizzare un affrancamento di popoli da sistemi di governo fondati sulla tirannide, e su principi di pianificazione rigida che hanno indotto disastri economici clamorosi. In definitiva, dire che molti esuli stanno bene dove sono, essendo riusciti a ricostruire col tradizionale impegno laborioso ed onesto le loro attività equivale a scoprire l'ombrello, ma non certo a dubitare dei loro convincimenti, e tanto meno, ad inficiare la forza politica dell'irredentismo.

La seconda affermazione, che il Congresso è sembrato condividere in misura non trascurabile, e che merita un immediato approfondimento critico, riguarda l'opportunità di "attendere" non meglio precisate occasioni favorevoli, certo non attuali, quantunque non impossibili, stante lo sfascio politico ed economico della Jugoslavia. La tesi è indubbiamente comoda, ma non risulta vincente sul piano tattico, perché il suo accoglimento significherebbe farci trovare impreparati al momento opportuno, senza dire che è inaccettabile sul piano morale, perché l'irredentismo, per essere credibile fino in fondo, deve esprimere un impegno ed una legittimazione autonomi, senza aspettare la manna dal cielo sotto forma di rivolgimenti non ancora probabili, nonostante i processi ideologici e le rivolte periferiche da cui è stata caratterizzata la più recente storia jugoslava, perché l'Occidente, ansioso di recuperare i suoi crediti, pari ad oltre venti miliardi di dollari, ha tutto l'interesse di puntellare il traballante Palazzo di Belgrado.

Proprio per questo, chi ha sostenuto la necessità di "agire" si trova, a nostro parere, nel vero e nel giusto, tanto più che, se mai ve ne fosse stato bisogno, ha preso le distanze in modo categorico da ogni forma di violenza o di soperchieria. D'altronde, non è chi non veda come l'azione possa esplicarsi anche, e soprattutto, in un quadro di conformità all'ordine: ad esempio, attraverso un più stretto contatto col momento politico, capace di orientarlo e condizionarlo, e se possibile di modificarlo, come hanno saputo fare gli esuli tedeschi dalla Slesia, al cui Congresso del prossimo giugno interverrà il Cancelliere Kohl in persona; una difesa più incisiva dell'italianità di Trieste, aggredita da una minoranza alloglotta che è la "più protetta" del mondo, pur essendo quantitativamente infima; una valorizzazione del patrimonio di valori e di tradizioni che l'irredentismo possiede in sommo grado, non solo nei cuori degli esuli, ma in tante realtà di sacrificio e di dolore, da Redipuglia a Basovizza. Le cose da fare, in definitiva, al di là della loro freddezza ma probante esemplificazione, sono tantissime, e vanno ben oltre la sfera assistenziale — del resto in via di fisiologico esaurimento — nella quale si è esplicata sinora l'attività più valida dell'ANVGD, investendo quella specificamente politica.

In tutta sintesi, Grado ha ribadito che l'anima dell'irredentismo è unitaria, ma non ha risolto l'antinomia fra una sua interpretazione che vorremmo definire prevalentemente culturale, e quella più impegnata sul piano politico, inteso come contesto operativo capace di ampliare e valorizzare l'area del possibile. L'aspetto singolare di questa situazione si coglie nel fatto che l'A. N. V. G. D., ossia l'Organizzazione irredentista di più lunga

milizia e di più ampio impatto storico, sembra propendere per soluzioni tendenzialmente attendiste, mentre i Liberi Comuni di Fiume, Pola e Zara, e la Libera Provincia dell'Istria, pur improntati a canoni originari meno generali, in quanto mutuati dalla difesa di istituzioni più ristrette e da qualche doverosa concessione ad un sano municipalismo, hanno dimostrato in modo piuttosto palese la volontà di agire, in un contesto unitario più incisivo e moderno, perché l'irredentismo non si limiti a vivere con dignitosa sufficienza, ma possa finalmente trionfare. Questo "rovesciamento" di posizioni, emerso a Grado con evidenza a volte icastica, è un ulteriore fatto nuovo, dal quale converrà trarre le opportune deduzioni, a tutti i livelli.

Il tema, in definitiva, rimane quello di battersi senza paura, all'insegna di un programma preciso e definito: non solo per l'affrancamento delle nostre terre e dei popoli oppressi, ma anche per una rimeditazione sui contenuti autentici dell'irredentismo, da parte di chi intenderebbe farne un movimento sostanzialmente culturale, o peggio, una struttura statica, sottraendo energie preziose ad una battaglia che deve vedere tutti gli esuli, ed i loro amici, stretti come non mai intorno al vessillo giuliano-dalmata.

La storia, del resto, non premia gli ignavi, ma coloro che, dopo aver riflettuto con la "mente pura" da cui trasse ispirazione meditata Giambattista Vico, si misurano coi problemi sul terreno della prassi, impegnandosi in prima persona ed affrontando il rischio con operosa serenità.

Carlo Montani

## L'INCONTRO DELL' «Eneo»

Sabato 27 aprile ha avuto luogo a Milano, presso il Circolo Giuliano Dalmato, l'Assemblea della Società Nautica ENEO per la nomina del nuovo Consiglio direttivo e dei Revisori dei Conti.

Dopo il saluto portato dal Vicepresidente dott. Oscar Böhm anche a nome del Presidente cav. Mario Justin non potuto intervenire, il Segretario ha letto il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1984 con un saldo attivo di L. 1.823.150 e la situazione soci alla stessa data. È seguita la trattazione di vari argomenti, tra i quali quello scottante dei "danni di guerra". Proceduto allo spoglio delle schede di votazione, il dott. Böhm ha letto il verbale compilato dagli scrutatori rag. Iginio Magos e Rodolfo Lenaz. Ecco i risultati: eletti per il Consiglio direttivo: cav. rag. Mario Justin, rag. Carlo Cosulich, dott. Oscar Böhm, dott. Carlo Cattalini, rag. Ettore Rippa, Adolfo Sternissa, cav. uff. rag. Ferruccio Derencin, Federico Cadorini, Giovanni Polani, Luigi Silenzi, Fiore Molari de Lasinio; Revisori dei conti: Nereo Fidel, dott. Pao-

lo Böhm, Carlo Tomsig. Data l'assenza di molti degli eletti l'assegnazione delle cariche verrà decisa in un secondo tempo.

La domenica mattina a Garzola, nel Tempio "Madonna del Prodigio", il Prevosto don Luigi Galli ha officiato una messa solenne per i Soci vivi e defunti, durante la quale il celebrante ha ricordato il glorioso passato della Società ed ha citato nominalmente i Soci defunti nell'ultimo anno. Il sacro rito è stato accompagnato dal canto del bravo baritono sig. Mario Pezzoni e dalla notissima mezzo-soprano signora Flora Perez Celeste, accompagnati al piano dal maestro Franco Fontana. Al rito hanno partecipato oltre ai Soci un buon numero di concittadini simpatizzanti del nostro Sodalizio, i quali hanno poi visitato il "Sacriario degli Sports nautici" interessandosi particolarmente per la nuova sezione di biologia marina allestita in modo encomiabile, ringraziando per la cordiale ospitalità don Galli e felicitandosi con lui per le sempre nuove e molteplici iniziative.

## IL RADUNETTO DI VICENZA

Si è svolto a Vicenza nei giorni 30 aprile e 1 maggio il preannunciato radunetto organizzato dalla locale Delegazione del nostro Libero Comune.

La manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo sia per numero di partecipanti (oltre 350) — alcuni provenienti anche da lontano (Roma, Bologna, Milano, Torino, Padova, Treviso, Trieste) — che per entusiasmo e cordialità.

In mattinata si è avuto il previsto incontro di calcio tra le squadre di Braida e di Cosala al campo sportivo del Dopolavoro Ferroviario; poi i radunati si sono trasferiti al ristorante "Al carrettiere" sui colli berici per il pranzo, nel corso del quale sono stati premiati i vincitori delle gare della mattinata (calcio e corsa nei sacchi) e sono stati festeggiati i

concittadini che quest'anno hanno raggiunto il 60.mo anno d'età. Dopo una ricca lotteria si è dato inizio alle danze, allietate da un'ottima orchestra, protrattesi sino a sera inoltrata.

Particolarmente gradita la presenza dell'Assessore della Regione Veneto cav. Luigi Tomaz, chersino di nascita, quella del ViceSindaco Carlo Cosulich, degli Assessori Antenore Bacci e Arturo Sachs, del Consigliere Sergio Stocchi e del Segretario Generale del nostro Libero Comune.

Riteniamo doveroso esprimere un vivo sincero plauso all'amico Pasquale Badalucco, ai suoi fratelli ed ai suoi collaboratori per la perfetta riuscita di questo radunetto, entrato ormai nella tradizione della nostra Organizzazione.

## L'INCONTRO DI ROCCARASO

Il tradizionale raduno di Roccaraso, al Sacriario di Monte Zurrone, avrà luogo questo anno il 30 giugno ad iniziativa della benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza croce che nel corso della manifestazione celebrerà il trentennale della sua fondazione.

Siamo sicuri che anche quest'anno il raduno richiamerà sul posto quanti desiderano onorare i nostri fratelli caduti in combattimento e che non hanno avuto il conforto di una sepoltura cristiana essendo i loro resti mortali andati dispersi nelle steppe della Russia, nei deserti dell'Africa, nelle profondità del mare e sugli altri fronti di combattimento.

## L'INCONTRO DI LAURANA

Anche quest'anno, in occasione del periodo pasquale, si è svolto a Laurana un simpatico incontro di nostri concittadini — che a noi piace definire dei "nostalgici fiumani" — presenti circa 70 persone, presso il "Park Hotel" di Laurana.

Incontrarsi con la "nostra gente" è sempre quanto mai piacevole; si sarebbe voluto dare sfogo a quella stupenda allegria che contraddistingue tutti i veri fiumani, ma la prudenza non è mancata.

Subito dopo il pranzo (a base di pesce, che ha lasciato soddisfatti i palati più raffinati), è stato chiesto ai concittadini di presentarsi, di raccontare da dove venivano, dove abitavano a Fiume, quali erano i loro parenti, ed i ricordi che avevano conservato. Inutile dirlo, abbiamo sentito molti racconti belli, dai quali traspariva tanta nostalgia.

Come sempre, un "bravo" va detto a Pasquale Badalucco, instancabile e stupendo organizzatore, al quale si deve la perfetta riuscita di ogni nostro incontro.

Anticipiamo sin da questo momento che il prossimo anno si ripeterà questo piacevole appuntamento al quale sono invitati fin d'ora tutti i "nostalgici fiumani".

Ma avremo certamente occasione di rivederci ancora prima lungo le coste della "nostra" splendida riviera quarnerina, in occasione delle vacanze estive. Arrivederci quindi.

Sergio Stocchi

**LA SEDE DEL LIBERO COMUNE DI Fiume IN ESILIO IN PADOVA, RIVIERA RUZZANTE 4, E' APERTA TUTTI I GIORNI Feriali DALLE ORE 16,30 ALLE 19,30.**

## TRIESTE E IL CONFINE ORIENTALE

(I due linguaggi del PSI e di Craxi)

Al Parlamento sono in attesa di esame ben cinque proposte di legge per «la tutela globale della minoranza slovena», ad iniziativa di deputati e di senatori appartenenti a Partiti della maggioranza governativa (P.S.I. - D.C.) o al P.C.I., il quale, sin dal 1944, si batte per la cessione di Trieste e di Gorizia alla Jugoslavia comunista, così come fu palese quando 18 partigiani furono trucidati a Porzus, essendosi rifiutati di aggregarsi alle bande titine.

Una simile convergenza di proposte potrebbe apparire giustificata dalla necessità di dare esecuzione al disposto dell'art. 6 della Costituzione, il quale recita: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». In realtà si tratta di un colossale imbonimento basato su una errata interpretazione giuridica del precetto costituzionale in parola, così come il prof. Mario Dolcher ha dimostrato incontrovertibilmente con l'intervento al Consiglio Comunale di Trieste dell'8 marzo 1985. In effetti la «tutela» prevista ha già trovato una piena attuazione attraverso le iniziative ultra liberali e le costose realizzazioni da tempo intervenute che alla minoranza mistilingue slovena (pari al 4,1 per cento della popolazione locale) assicurano un trattamento del tutto favorevole, quale nessun'altra minoranza conosce in Europa e nel mondo.

Al riguardo parlano chiaro i dati forniti agli on. Craxi e Andreotti dal Presidente dell'A.N.V.G.D., on. Paolo Barbi, con lettera del febbraio 1985: «82 scuole; 116 organizzazioni culturali e sportive; 1 quotidiano; 11 periodici; 1 biblioteca; 1 trasmissione televisiva e 1 radiofonica nell'ambito della RAI; 4 banche; 2 teatri». Organismi e attività che usufruiscono tutti di contributi e di ingenti aiuti finanziari da parte dello Stato e della Regione. I soli due teatri nel 1984 hanno percepito sovvenzioni per 420 milioni di lire.

Ma il problema non è questo, dato che — essendo state già esaudite le garanzie dalla Costituzione richieste a favore delle minoranze — le demagogiche proposte di legge, ove avessero séguito, verrebbero a manomettere irrazionalmente, quando non fosse in malafede, i sacrosanti interessi della stragrande maggioranza della popolazione di lingua italiana (ripetiamo, pari al 95,9 per cento) compromettendo i diritti inalienabili della nostra Nazione, consacrati dal sangue dei 600 mila Caduti nella prima guerra mondiale.

Per convincersi di tanto, basta una lettura anche superficiale delle incredibili proposte di legge di cui è parola. Purtroppo lo spazio non consente la disamina in dettaglio delle clausole suicide, per la quale confidiamo in un intervento della libera stampa e degli esponenti della cultura non asserviti alla partitocrazia imperante, tale da svegliare la coscienza nazionale. Ci limitiamo quindi a un esame di scorcio del progetto che porta la firma

del socialista Loris Fortuna (vedi caso, l'autore delle leggi disgregatrici sul divorzio e sull'aborto e del progetto sull'eutanasia). Si tratta infatti della proposta di maggiore evidenza, come quella che è sottoscritta dal Partito che è al centro della coalizione laica, liberal-democratica, cui maggiormente compete la difesa della Italia risorgimentale. Scegliamo pertanto qualche fiorellino, qua e là, che può servire da «campione» per farsi una idea del capolavoro generale.

Art. 7: «Gli enti, le istituzioni, le associazioni, le organizzazioni, le istituzioni folkloristiche, i comitati culturali, nonché la diffusione radio-televisiva, la stampa e le pubblicazioni del gruppo linguistico sloveno, sono oggetto di particolare tutela da parte dello Stato. Le loro necessità materiali e finanziarie sono soddisfatte, oltre che attraverso i fondi degli enti locali e delle istituzioni pubbliche competenti per materia, in proporzione alla loro attività e ai loro bisogni, anche con i fondi dei Ministeri competenti per attività e materia».

Quanto sopra significa che qualsiasi attività organizzativa di gruppo, se e in quanto slovena, anche se avvenga in un ambito privato, avrebbe diritto — come tale — a prosperare a carico della collettività nazionale, senza limiti di spesa e senza controlli di sorta! Manca solo l'elargizione di pensioni ai cittadini di lingua slovena, in quanto tali. Al che peraltro provvede l'art. 10, il quale prevede, ad esclusivo vantaggio dei cittadini che si dichiarino di lingua slovena, la riapertura dei termini per il riconoscimento della qualifica di «perseguitato politico», la quale è trasmissibile — così come è noto — ai discendenti. Un titolo di acquisizione quanto mai facile, con le compiacenti «dichiarazioni giurate» dei vicini di casa. No comment!

Art. 10: «Per dar modo al gruppo linguistico sloveno di realizzare il proprio sviluppo in sostanziale parità, nelle assunzioni di persone, negli enti ed uffici pubblici, nonché nei pubblici servizi delle zone mistilingui viene data precedenza, a parità di condizioni e di requisiti, ai cittadini che conoscono la lingua italiana e slovena».

Considerato che gli italiani, nella loro generalità, non conoscono lo sloveno, non mentre gli sloveni abitanti nella Regione parlano comunemente anche l'italiano, l'applicazione dell'art. 10 significherebbe che gli uffici statali, parastatali e pubblici agenti sul posto, diverrebbero pascolo esclusivo della minoranza slovena, in flagrante violazione dei diritti dei cittadini di lingua italiana, i quali — come sopra detto — costituiscono il 95,9 per cento della popolazione stanziata in loco. Non solo, dato che, per munire di interpreti tutti gli uffici pubblici della Regione — secondo quanto il progetto comporta agli art. 1 e 2 — si renderebbe indispensabile ricorrere all'assunzione di ele-

menti dalla Slovenia, non potendo la popolazione locale provvedere alla copertura richiesta.

Non parliamo delle altre enormità ed amenità delle quali il progetto è infarcito, quali: l'autonomia totale riconosciuta alle scuole con lingua d'insegnamento slovena, sottratte a qualsiasi controllo dei locali Provveditori agli Studi (art. 3, 4, 5 e 6); l'applicazione del bilinguismo alla toponomastica e ai gonfalonari comunali, snaturando il carattere esclusivamente italiano della Regione, conservatosi nei secoli, pur sotto il dominio asburgico (art. 9); l'inserimento di diritto di rappresentanti della minoranza slovena negli organi destinati a formulare i piani di programmazione economico sociale, a qualsiasi livello anche nazionale, e in genere negli organi decisionali e consultivi (art. 11, 12 e 13). Una normativa — quest'ultima — in base alla quale una sparuta minoranza di appena 50.000 unità (tanti sono gli sloveni nelle tre provincie della Regione) verrebbe messa nella possibilità di condizionare tutta la vita regionale e persino di interferire in decisioni che investono l'intero Paese, con una posizione di privilegio incompatibile con l'ordine legislativo vigente e con la stessa Costituzione.

A fronte di un così oscuro cedimento di coloro che a Roma detengono le leve del potere, vogliamo ricordare la mozione sul bilinguismo votata dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, nel congresso tenutosi a Grado nei giorni dal 23 al 25 di marzo. Detta mozione — constatato che la minoranza slovena è ampiamente tutelata da oltre 100 provvedimenti di legge — esprime il parere che «prima di qualsiasi estensione delle attuali norme di tutela, venga indetto nelle zone interessate un censimento linguistico che accerti, Comune per Comune, le consistenze e la volontà delle minoranze». Parere convalidato da un appello della «Federazione Grigoverde di Trieste», il quale giustamente rileva quanto sia «assurdo pretendere dallo Stato — e rispettivamente concedere — benefici, vantaggi, privilegi, senza conoscere l'entità dei beneficiari, al fine ovvio di programmare spese e stanziamenti».

Bettino Craxi, commemorando a Trieste il trentesimo anniversario della seconda redenzione della Città di San Giusto, riconobbe che «il confine tra Italia e Jugoslavia è ingiusto, angusto e grottesco». Ci attendiamo che, in coerenza con le dichiarazioni che in quella solenne occasione impegnavano il Governo di Roma alla vigorosa difesa della Città, smentisca e annulli le assurde proposizioni cui il suo Partito sembra ora dar luogo, tali — se attuate — da spalancare i varchi del nostro confine orientale alle non dissimulate bramosie annessionistiche del mondo panslavo, su Trieste, Gorizia e la Valle del Natissone, sino alla agognata meta del Tagliamento.

Mario Gradi

## IL RADUNO DEI GRANATIERI

Ha avuto luogo nei giorni 27 e 28 aprile, nel 326.mo anniversario della costituzione del Corpo, a Cortellazzo, alle foci del Piave, il raduno nazionale dell'Associazione Granatieri di Sardegna con la partecipazione di granatieri in congedo provenienti dalle varie località d'Italia.

In questa occasione la Presidenza Nazionale ha offerto ai granatieri di Fiume, della Istria e della Dalmazia la colonnella per la loro Sezione in esilio. La consegna ha avuto luogo, dopo la celebrazione della S. Messa, officiata da padre Gianfranco Maria Chiti,

già Generale del Corpo, presenti numerose Autorità civili e militari e reparti in armi di Granatieri e del Battaglione San Marco.

Hanno pronunciato elevati discorsi, oltre al celebrante il sacro rito, il Sindaco di Jesolo, il Presidente Nazionale Gen. Domenico Pipola ed infine il Ministro della Difesa on. Spadolini, ricordando l'eroico comportamento tenuto dai granatieri in quella località nel corso della prima guerra mondiale e rivolgendone un affettuoso saluto ai granatieri di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

## Per la casa madre

La Casa Madre degli esuli istriani, fiumani e dalmati di Trieste è — come noto — una realtà ed essa dovrà diventare al più presto il centro propulsore di tutte le nostre attività ed iniziative.

I locali della Casa sono stati opportunamente rinnovati e sistemati; ora bisogna ancora provvedere ad alcuni lavori di minore entità; tra questi quelli nella mansarda ove troveranno sistemazione alcuni uffici. E' per questo che i dirigenti hanno deciso di tenere aperte le sottoscrizioni per la raccolta di eventuali contributi. Questi devono essere versati o sul c.c.p. 1724385 intestato a «Casa Madre degli istriani, fiumani, dalmati in esilio» o sul c.c.p. 11723343 intestato all'«Unione degli istriani - Libera Provincia dell'Istria».

## A TELEITALIA 41

Dopo 45 trasmissioni Teleitalia 41 ha chiuso la rubrica «Albo di gloria» nel corso delle quali il conduttore Giuseppe Schiavelli ha settimanalmente ricordato i Caduti per la Patria e insieme a loro il sacrificio delle nostre terre.

Nella trasmissione conclusiva è intervenuto la M.O. Generale Angelo Bastiani, Presidente del Gruppo Medaglie di oro, il quale così si è espresso:

«Ai telespettatori, e soprattutto ai giovani, che sono la continuità e il domani della Patria, vorrei augurare di conoscere meglio, per poterlo raccontare e andarne fieri, cosa e quanto fecero i loro padri e le generazioni precedenti e come si batterono, dovunque, non mollando neanche quando la sorte volgeva al peggio.

Molti rischiarono la vita e non pochi la sacrificarono, ma nessuno di loro si chiese mai se la guerra che combattevano fosse giusta o sbagliata.

Comandati, fecero consapevolmente il loro dovere di cittadini e di soldati e qualcosa di più.

In questo sta la dimensione

## MILLESIMO FA SCUOLA

I nostri lettori ricorderanno come a suo tempo l'Amministrazione Comunale di Millesimo avesse deliberato di cancellare dalla toponomastica locale i nomi delle vie FIUME e D'ANNUNZIO, provvedimento poi rientrato per le proteste sollevate da più parti ed in particolare per il deciso intervento del Comitato di Imperia dell'ANVGD.

Ora sembra che Millesimo abbia fatto scuola; abbiamo appreso infatti che il Comune di Asti ha deciso di cancellare dalla toponomastica locale la STRADA RAGAZZI DEL '99. Il provvedimento ha provocato l'immediata reazione della Unione Nazionale Ragazzi del '99, il Presidente della quale, Gen. Giuseppe Santoro ha indirizzato una vibrata lettera di protesta al Sindaco chiedendo la revoca del provvedimento stesso.

Non possiamo che augurarci che il più che giustificato appello del Gen. Santoro venga favorevolmente accolto.

eroica, la grandezza del nostro soldato.

Nel deserto egiziano, a 100 Km. da Alessandria, un cippo marmoreo ricorda che là giunsero i ragazzi della «Folgor». Vi è scolpita una frase: «Mancò la fortuna, non il valore».

Io spero che i servizi televisivi trasmessi sui decorati di medaglia d'oro al V.M., che questa emittente — con squisita sensibilità — ha incoraggiato, abbiano offerto momenti di elevata spiritualità.

Ringrazio l'amico Schiavelli per l'appassionato impegno svolto in 45 trasmissioni televisive.

Se da questi incontri qualcuno dei telespettatori avrà tratto del bene ci risentiremo pagati dalle nostre prestazioni, ed i nostri fratelli, che erano i migliori e non hanno fatto ritorno, ne sono certo, torneranno a sorridere, lieti di non essere del tutto dimenticati.

Onorando la loro memoria, vorrei formulare un auspicio: che le loro testimonianze, i loro esempi, consacrati dal conferimento della più alta decorazione al valor militare, possano essere per le nuove generazioni solo un nobile lontano ricordo e motivo di profonda meditazione».

# VOGLIO DIRE LA MIA

(XX puntata)

Ancora una volta, per capire la barabanda conseguente la Vittoria, bisogna fare, a ritroso, il cammino della storia. Si scoprirà che, pur avendo le caratteristiche di un fatto logico, esso, con la logica, non ha in comune assolutamente niente. Infatti, noi la vittoria la dobbiamo considerare come il compimento di quella azione militare che aveva avuto inizio il 15 giugno 1918, quando gli Imperi centrali fecero un ultimo supremo sforzo per rompere l'accerchiamento che li soffocava a morte. Mancarono loro le riserve, non riuscirono a sfondare, dovettero ritirarsi e, sorpresi dal crollare retrostante dell'Impero, furono travolti e definitivamente annientati. Ma chi vinse e chi perse in quel momento? Riferendoci a Vittorio Veneto, noi diciamo l'Italia. Ma guardando alla realtà dobbiamo essere più cauti a cercare il pelo nell'uovo.

Intanto resta assodato che dalla sconfitta subita dagli italiani, per opera di Costantino, a ponte Milvio nel 3° secolo d.C., per la prima volta, nella storia, un esercito italiano tornava alla vittoria. Ma l'Italia ha proprio vinto? L'Italia, in quel momento, subiva un processo unitario. Prezzolini vuole che questo processo sia incominciato nell'undicesimo secolo. Noi ci accontentiamo di considerare quella parte che procede da Cavour. E poiché ne abbiamo parlato, ricorderemo che, al principio del conflitto mondiale, ci dividevamo in interventisti e in neutralisti. C'erano i redenti e gli irredenti. Quelli che volevano e quelli che non volevano la guerra. Poi fiorirono i neutralisti e i disfattisti. Non si può dire che il processo unitario fosse finito e che di fronte al dovere sacro di difendere la Patria fossimo tutti d'accordo. Non era d'accordo soprattutto la rappresentanza degli italiani che, nella maggioranza degli onorevoli deputati, si presentarono al domicilio privato dell'On. Giolitti, col proprio biglietto da visita, a sconfessare l'operato del Governo, che della guerra doveva essere il gerente legittimo e responsabile.

Quindi è facile arguire che proprio in Italia, tra gli italiani, vi furono dei vincitori e dei vinti. Lasciamo stare, intanto, i cari, e potenti alleati. Ci sconfessarono e ci mollarono subito. Versaglia non fu un incontro predisposto per redigere un compromesso, chiamato trionfalmente Pace, su cui tacitare i vincitori, i provvisoriamente vinti — coloro cioè che erano riusciti a cedere provvisoriamente per tornare alla carica in un momento più propizio — e i definitivamente vinti sulle spoglie dei quali si sarebbero gettati i corvi. Ezio Maria Gray, riferendosi a una guerra successiva, definiva "l'ora di Barabba" il disordine bestiale del dopoguerra. Dunque, il 4 novembre 1918, il nostro esercito, anziché sfruttare il successo, fu immobilizzato, in nome del Diritto internazionale — che non è mai esistito perché si chiama

in realtà « Diritto del più forte » — e costretto a parcheggiare in zone che divennero di sfasciacarrozze. Così, privo di ufficiali che contassero, si godette « la prima italica vittoria » arrugginendosi e dissolvendosi spontaneamente, senza un piano di smobilitazione. Ah! Carducci, quale ventura fu la tua di non trovarti, allora, tra i viventi!

Qui calza una parentesi, direbbe Giacomo Giacosa. In quel tempo l'unità d'Italia non era ancora compiuta. « Abbiamo fatta l'Italia: facciamo gli italiani » è una frase attribuita a Massimo D'Azeglio; concetto sul quale si è consumato molto inchostro e tuttavia bisogna analizzarlo ancora. Che cos'è l'Italia e per conseguenza la sua unità? Per unità d'Italia noi consideriamo quella distillazione di Illiri, Greci, Fenici e Etruschi chiusi nei tre bacini mediterranei che si chiamano, Adriatico, Jonio e Tirreno. Costituiscono un uno che i mari e i venti, il tempo e la storia, scompongono e ricompongono in un sistema orografico, di flora e di fauna, nonché di sintesi antropica, sempre compatto e uguale, irripetibile in altra parte del globo terracqueo. Questa caratteristica peculiare non poteva sfuggire all'osservazione dei grandi costruttori di Imperi. Infatti, Augusto ne segnò, per primo, i limiti naturali e Diocleziano, tre secoli dopo, ne corresse le imperfezioni.

Fino a quel momento nessuno aveva osato opporsi al Jus che, di un manipolo di ladroni — secondo la leggenda —, aveva fatto i padroni del mondo occidentale. Una forza possente che dava all'oggetto, lo Stato, l'Impero, la stessa consistenza del soggetto, i romani e ne faceva un tutto inscindibile. Ma la dinamica della *res* a lungo andare, si mostrò più lenta di quella del *ius*. In conseguenza cominciarono le discrepanze che divisero l'uno in due forze divergenti: quella della produzione e quella della ripartizione. Se materie prime, tecnica e lavoro si alimentano vicendevolmente in una armonica creazione, è chiaro che la costruzione stessa si sarebbe sfaldata quando i legami della armonia si fossero allentati per il prevalere di uno qualsiasi dei fattori della combinazione. Così è avvenuto quando la forza della omogeneità romana si scontrò con la « caritas » cristiana.

Allora « i termini sacri » aprirono le calafature; l'Impero, per la forza centrifuga da esso stesso sviluppata, sganciò le Nazioni e il centro glorioso si coprì di parassiti. I greci ebbero l'impertinenza di chiamarli « barbari ». E venne il Medio Evo. A dire il vero, questa convenzionale ripartizione della storia, in Italia non si manifestò. Fu soltanto una specie di letargo in cui adagiò la romanità e sorse il Cristianesimo. Gli eruli, i goti, i bizantini, i longobardi, i franchi, gli svevi, i normanni chiesero asilo politico, si naturalizzarono e si proclamarono eredi di Roma. Questa specie di continuità, che si perpetua anche ai

nostri giorni, e che ha dato origine alle utopie giobertiane del primato e alle mazziniane della guida dei popoli. Di veramente continuativo c'è, invece, la filantropia romana che, unita all'umanesimo ebraico, forma l'internazionale trascendente e trionfale del Cristianesimo.

Ma entrambi cozzano con la fatalità del divenire. Perché si nasce umili per diventare superbi, si germoglia poveri per diventare ricchi. L'inverso è involuzione. Tutti hanno il diritto di diventare: nessuno di fermarsi e restare. L'acquisito non è diritto, ma il difenderlo è dovere. E' vita.

Chiudiamo questa parentesi perché altrimenti dovremmo analizzare i fatti e le loro ragioni, occorsi lungo il percorso dei secoli che va almeno dall'anno zero dell'era cristiana ai giorni nostri. Abbiamo detto che vogliamo procedere da Cavour: parlare soltanto dell'Unità d'Italia. Abbiamo voluto, cioè stabilito, che essa non deriva da un principio nazionale, come avvenne per la Spagna, per la Francia, per la Germania e per la Russia: le quali si estesero, a macchia di olio, fino a esaurirsi, in un territorio più o meno, ampio. Ma l'Italia doveva ricomporsi su un letto predisposto e preordinato, composto dall'unità geografica e antropica chiamata appunto Italia. Dunque, abbiamo fatto l'Italia è un modo presuntuoso di esprimersi perché era tutto già fatto. Bisognava fare gli italiani che era un concetto geopolitico di darle un contenuto.

E' qui che mancò la scintilla creativa; venne meno alla esigenza italiana: quella di una propria genuinità e originalità. Dopo la bufera napoleonica si volle evitare, prima di tutto, che l'Italia diventasse arena, spesso insanguinata, di tutte le risse europee. E ogni suo angolo pretesto a diversificazione di competenze giuridiche e di gravami doganali o fiscali. Fu arredata di quanto offriva il mercato internazionale, anche e soprattutto quello dell'usato. Si attinse alla libertà puritana degli inglesi, alla vernice americana e francese della democrazia, quanto di filantropico c'era nel socialismo slavo e tedesco.

Queste timide esibizioni del pensiero italiano, che soprattutto non dovevano dar fastidio ai potenti, i quali, malgrado l'Impero fosse finito da secoli, continuavano a farsi chiamare imperatori, anche quando Napoleone, nel 1804, con un rogitto, cercò di farli cancellare dalla storia. Il 4 novembre 1918, l'esercito vinse, ma la Italia si paralizzò: si frantumò nei suoi elementi costitutivi e ridivenne « la terre des morts ». Nel cianciare senza capo né coda che vi seguì, si sentiva la comune paura; unico coibente della residua unità. Il Parlamento, cui Nitti tentò di ridare prestigio con la proporzionale, temeva di far fronte a troppe promesse che non poteva mantenere. La burocrazia che temeva il ritorno di quanti dovevano lasciare il fronte. Gli agricoltori che avevano promesso la terra ai contadini. Lo Stato Maggiore che temeva di aver perduto il controllo dei soldati lanciati, come il prode Anselmo, a vincere la

guerra.

Questa peregrina immagine, forse irriverente, si ficcò nella mia testa nel successivo periodo dannunziano, quando in quelle buie sere d'autunno che precedettero il Natale di sangue, noi, legionari, passeggiavamo lungo la ventosa riva nova di Zara. Erano con noi numerosi sottufficiali della Marina militare. Si preparava l'ammutinamento del "Marsala". A bordo, dove gli ufficiali avrebbero dovuto già essere rinchiusi nel quadrato, sarebbero saliti, a prendervi possesso, i legionari. Ma quale non fu la mia meraviglia quando scoprii che mentre io parlavo di "legionari" i marinai intendevano parlare di "arditi".

Certo è difficile capire perché un popolo si arresti nel momento stesso in cui raggiunge l'attimo fuggente della sua libertà, unità e indipendenza e si getti, a occhi chiusi, nella zuffa che lo riporterà nel caos delle dispute incongruenti. L'Esercito vince e si ferma. Perché? La risposta non può essere che una serie di congetture. Rimane a bighellonare nei territori che non sono conquistati, ma riconquistati. Non ha più testa: i condottieri. Saltano fuori improvvisamente nomi prestigiosi, ma reperti nel museo della guerra libica. Fanno però la politica; quella politica che doveva salvare le istituzioni, proprio quando la vittoria le avrebbe superate. E rimane in castigo quando, invece, dovrebbe sfruttare il primo vero successo del Risorgimento. La guerra, alla quale avevano aderito, nel momento cruciale di Caporetto, perfino le opposizioni del « non più un terzo inverno in trincea » e « dell'inutile strage » era ridivenuta una cosa immorale, barbara; da sputacchiare chi vi aveva partecipato, da disprezzare chi ancora indossava la divisa militare; da disarmare gli ufficiali e mandarli in giro muniti non più di pistola o di sciabola, ma di una leggera canna da passeggio, inventata da un Ministro della guerra socialista, e trasformata subito dalla coscienza del popolo in manganello fascista.

Era chiaro che la guerra vinta, ma subito spenta e coperta da uno smoccolatoio, lasciava l'Italia nella eterna situazione definita da Dante « nave

senza nocchiere in gran tempesta ». Aveva bisogno di tranquillità e di riflessione. Una parola cominciava a diventare di uso comune: "normalizzazione". Era uno stato d'animo comune a chi voleva che tutto cambiasse come a quelli che speravano tutto rimanesse come prima. Si cercava un salvatore carismatico che avesse soprattutto autorità sufficiente a dominare e a reprimere la rissa generale. Lo Stato Maggiore cercava, quasi di nascosto, di riprendere le file sfuggitegli di mano. Lo stesso, la politica ove Nitti, cercando di raccogliere i dispersi dell'esercito, insieme con i residui questurini, forma la Guardia Regia; il Parlamento fida ancora nella vecchia esperienza di Giolitti. La Nazione, secondo una secolare tradizione, si squama in fazioni. I giovani, che avevano creduto nella « guerra igiene dei popoli », cercano il nuovo. Il nazionalismo di Corradini e di Federzoni riesce a togliere quanto c'era rimasto d'italiano nel socialismo dei Bakunin e delle Kuliscioff. Ma intanto era intervenuto il polarismo di don Sturzo. Gli irredenti, in parte redenti, si guardavano intorno con l'aria di domandarsi: ma dove siamo capitati?

A Pola, la flotta austro-ungarica stava per diventare jugoslava. Più tardi, l'Esercito che aveva vinto la guerra, si faceva buttare a mare da pochi comitaggi albanesi. A Trieste, i bersaglieri che erano abbracciati "con ardor" dalle ragazze di S. Giusto, si scontravano con gli s'ciavi della periferia di S. Giacomo e in prosieguo di tempo davano origine alla prima spedizione fascista, condotta da Francesco Giunta, contro la "slovenski dom". A Spalato, invece, si assassinavano il Com.te Gulli e il motorista Rossi, mentre i marinai della R.N. Puglia, per volontà dello ineffabile Nitti, non scendevano a terra per inseguire le autorità civili e militari nonché gli archivi di Stato serbi, già in fuga verso Clissa.

E Fiume? Fiume, a un certo momento della sua storia, senza volerlo e forse senza saperlo, diventava il centro catalizzatore della politica italiana.

Giuliano l'Apostata

## AFFERMAZIONI DI UNA CONCITTADINA

Abbiamo appreso dal quotidiano « L'Unione sarda » che la concittadina Anita Tanda Bissaro ha recentemente allestito una sua mostra personale di quadri nel salone del LE CATACOMBE, adiacente alla chiesa di San Sebastiano a Cagliari.

L'artista, diplomata maestra a Fiume e così operante a Mestre e in Sardegna, è autodidatta, figlia dell'incisore Alberto Bissaro, artista orafo presso l'officina Giraldi, autore di vari oggetti significativi, quali il pugnale offerto dalle Donne Fiumane a d'Annunzio e una Vittoria.

La figlia ha esordito qual-

che anno fa a Mestre ed ora ha ripreso la sua attività con pitture ad olio e a pastello e con disegni, « rappresentando con fresca ingenuità le cose e le persone che popolano il suo mondo ». Così ha commentato il critico A. Janin su L'Unione Sarda del 1° febbraio scorso.

La mostra ha avuto largo successo sia per numero di visitatori che per giudizio di critici; anche le vendite hanno avuto risultato brillante; parte del ricavato è stato devoluto alla parrocchia ospitante.

Alla nostra concittadina formuliamo i più vivi auguri per altri futuri successi.



## LA GITA AL RIFUGIO «CITTA' DI FIUME»

Come già annunciato la GIOVINE FIUME organizza per domenica 23 giugno una gita al rifugio "Città di Fiume" ai piedi del Monte Pelmo.

La partenza è fissata per le ore 7 da piazza Eremitani; il

rientro è previsto per le ore 21 circa.

Quota di partecipazione: Lire 10.000 per gli iscritti alla GIOVINE FIUME, L. 15.000 per anziani e simpatizzanti.

Ricordiamo che le adesioni debbono pervenire alla Segreteria del Libero Comune entro e non oltre il 18 giugno.

## NOTIZIE LIETE

Bisogna far da contrappeso alle "Note tristi" e mi sa che se non ci pensano i giovani la partita è perduta: noi Fiumani sembreremo sempre un esercito in smobilitazione.

Possibile che nessuno tra i giovani abbia da riferire su qualche sua bella affermazione: o di lavoro, o sportiva, o scolastica, che nessuno gridi per dire: «Ma i successori delle "Note Tristi" sono vivi, vigorosi, validi, attivi, si distinguono, amano la vita?»

Possibile che così pochi abbiano il gusto di dire alla "Voce": «Io, anche se non ho meriti speciali, non faccio parte del grigiore degli intruppati, non vegeto, gusto l'esistenza, apprezzo il sole, sento la ebbrezza della primavera, lotto per un ideale».

Beh, io allora sottolineo che di giovani figli di fiumani "in gamba" ce ne sono, eccome.

Fabio Leonessa, figlio di illustri fiumani (la nonna materna è la signora Nerea Spetz Quarnari), giovedì 4 aprile si è laureato in Medicina presso l'Università di Genova con una tesi in oncologia che ha meritato 110 e lode.

Non vi so dire il titolo esatto e non voglio chiederlo a Fabio perché è molto riservato e forse non approverebbe mol-

to questo mio panegirico nei suoi confronti.

Ascoltavo, prima di lui, gli altri laureandi mentre discutevano la loro tesi: sembrava quasi si vergognassero tanto era sommerso il loro tono di voce.

Fabio se l'è sudato (e lo capisco perché anche a me è accaduto così), se l'è costruito mattone su mattone questo trionfo ed ha saputo valorizzare il suo lavoro con un tono così sicuro e deciso di voce che mi sono sentita onorata di meritare l'amicizia di un individuo così valido.

Auguri neo-dottore: che la tua carriera segua queste meravigliose premesse: lo meriti.

E un invito ancora ai giovani: abbiate il coraggio di sottolineare ed evidenziare le vostre "note liete" se volete che questa "Voce" resti viva!

P.S.

Ancora una noterella lieta proprio personale-personale: il 17 aprile io e Raoul abbiamo festeggiato il terzo anniversario di matrimonio. Lasciata a casa la scatenata Paola, al lume di candela (o meno) siamo stati soli-soletti come tutti i «17»: il nostro dialogo di anime continua.

A. Maria Pamich Genovese

## DALLE PROVINCE

### DA ROMA

Alla riunione di fine aprile al PICAR sono intervenuti Padre Flaminio Rocchi, l'on. Nino de Totto ed il Generale Raffaele Stefanelli.

Schiavelli, dopo avere rivolto un affettuoso saluto a nome dei presenti ai graditi ospiti ha messo in rilievo la continua proficua opera svolta da Padre Rocchi a tutela degli esuli; poi ha ricordato l'azione svolta dalla prof.ssa Antoniazio in difesa della nostra cultura, ha formulato vivi auguri alla signora Marta Baptist Colussi per il suo 86.mo compleanno, ai coniugi Camera per i loro 42 anni di matrimonio, a Lilly Sever, forzatamente assente, e al rag. Bruno Gregorutti.

Ha ricordato i concittadini scomparsi ultimamente e tra questi Rodolfo Devescovi e Umberto Usmiani.

Ha poi preso la parola Padre Rocchi il quale, dopo avere elogiato la collettività fiumana per lo spirito di unità religiosa.

che la distingue, ha illustrato le recenti disposizioni riguardanti l'erogazione di un contributo integrativo ai titolari di beni abbandonati.

Dopo brevi nobili parole rivolte ai presenti dall'on. De Totto, la riunione si è conclusa con un arrivederci a fine maggio.

### DA IMPERIA

Organizzato dal locale Comitato Prov.le dell'ANVGD si terrà domenica 16 giugno a Sanremo un raduno interregionale dei nostri esuli in occasione della festività di San Vito e San Modesto.

Il ritrovo conviviale avrà luogo al ristorante Morgana in corso Trento e Trieste 16. Quota di partecipazione: L. 20.000.

Le prenotazioni vanno fatte presso i dirigenti del Comitato Lino Vivoda (tel. 0183/63724) e Aldo Lucertoni (0183/272832), i quali preciseranno anche la chiesa nella quale si svolgerà la funzione

### DA PADOVA

I fiumani di Padova si riuniranno sabato 15 giugno alle ore 12 per ricordare i loro Patroni nella chiesa di San Camillo, nei pressi dell'Istituto Nazareth, per assistere ad una S. Messa.

Successivamente si riuniranno per un incontro conviviale al ristorante "La Magnolia".

### DA TRIESTE

Il 2 maggio nella sede della Lega Nazionale il Presidente della Sezione di Fiume ha rievocato agli iscritti i tragici avvenimenti di 40 anni or sono parlando sul tema «L'occupazione di Fiume da parte delle truppe jugoslave».

L'amico Giovanni Giuliani è stato attentamente seguito dai numerosi presenti.

### DA MILANO

I concittadini residenti a Milano ricorderanno i loro Patroni assistendo ad una S. Messa che sarà officiata nella chiesa di San Vito, in largo Europa, venerdì 14 giugno alle ore 18,30 da Padre Tarcisio Tamburini.

Dopo il sacro rito avrà luogo un incontro in un ristorante vicino.

### DA PERTH

Da notizie pervenuteci dall'Australia — anche se frammentarie — abbiamo appreso che il raduno organizzato nel corso delle festività pasquali ha avuto il più lusinghiero successo sia per numero di partecipanti che per entusiasmo degli stessi.

Come nei precedenti raduni di Melbourne (1981) e di Sydney (1983) i fiumani residenti in Australia si sono sottoposti volentieri a lunghe ore di viaggio per ritrovarsi e trascorrere qualche giorno insieme.

I primi ad arrivare a Perth sono stati i concittadini Zernich e Splait, provenienti da Melbourne con le mogli; essi ringraziano a mezzo nostro i concittadini Kristofich, Cecina e Giustina Emiliani per le cortesie loro usate insieme ai concittadini Rosa Lazzari, Gervasoni, Maiorana, Negro, Randal, Iskra e agli altri.

Un plauso a Tonci Kristofich ed ai suoi collaboratori per la perfetta organizzazione del raduno.

### DA TORONTO

Pieno successo ha arriso ad un incontro promosso ultimamente dal locale Circolo Giuliano Dalmata a Winona, a circa un'ora di distanza; vi hanno partecipato circa 450 nostri conterranei che hanno trascorso allegramente la giornata; alla sera è stata molto apprezzata un'orchestra ingaggiata per l'occasione con la quale ha collaborato una cantante istriana che ha fatto rivivere le nostre più belle vecchie canzoni riscuotendo la soddisfazione di tutti.

### LIBRI

Riteniamo doveroso segnalare l'avvenuta pubblicazione a cura della Casa editrice Le Monnier di un interessante libro pubblicato dal Sen. Leo Valiani intitolato «Fra Croce e Omodeo - Storia e storiografia nella lotta per la libertà».

Dopo avere fatto un'ampia analisi dell'iniziale simpatia del filosofo per il fascismo, illuso che questo potesse servire a restaurare l'ordine sociale, l'Autore ricorda come Croce passò all'opposizione dopo il Congresso degli intellettuali fascisti, tenuto a Bologna nel 1925. La seconda parte del volume, dedicata al crociano Adolfo Omodeo, è la storia dell'antifascismo non comunista tra le due guerre ed in particolare del Partito d'azione.

\* \* \*

Ultimata la ristampa del libro «Quelli delle Jonie e del Pindo», edito dall'Opera Nazionale Caduti senza croce, già da noi segnalato a suo tempo.

Dedicato alla memoria dei combattenti delle Divisioni "Acqui" e "Pinerolo" caduti in terra di Grecia dopo l'armistizio dell'8 settembre, il libro ricostruisce la verità sulle vicende delle due gloriose Divisioni sia a Cefalonia che a Corfù ed in Tessaglia.

La nuova edizione, arricchita di ulteriori documenti, del prezzo di L. 18.000, può essere richiesto all'Opera sopra menzionata (Pr. S. Maria - Volta Mercanti 1 - 50122 Firenze).

### DAI GIORNALI

Un bellissimo articolo, intitolato «RICORDO DI FIUME», abbiamo avuto il piacere di leggere su "Il messaggero di Sant'Antonio", edizione per l'estero, nel numero di maggio.

Scritto dalla concittadina prof.ssa Nerina Lenaz Asaro, alla quale dobbiamo esprimere la nostra più profonda gratitudine, esso ricorda la nostra città e il dramma affrontato dalla popolazione fiumana per non dover sottostare allo straniero invasore della nostra terra.

L'esodo di 50.000 cittadini su una popolazione di 60.000 abitanti «è stata la loro muta, dignitosa protesta — è scritto — contro il diktat del febbraio 1947 che puniva la Italia sconfitta con la mutilazione delle province orientali».

E più oltre: in Italia e all'estero si sono costituite nostre «comunità che cercano con commovente ostinazione di mantenere vive in tutti i modi la loro identità culturale, a cominciare dalla lingua e dal dialetto, le loro tradizioni, la memoria storica del loro passato».

Dopo avere rilevato che gli esuli fiumani non vogliono né alzare la voce né fare polemiche ma che non possono dimenticare, la Lenaz ricorda come «Fiume era un'amabile piccola-grande città» e dichiara che l'attuale «Rijeka non ha quasi niente a che fare con la Fiume dei fiumani. E tutto sommato è anche giusto che porti un nome diverso».

Dopo avere messo in rilievo come la popolazione fiumana fosse «gente disciplinata e laboriosa, autosufficiente, che

Ettore Moccia: «Gabriele d'Annunzio».

L'amico ing. Ettore Moccia, Legionario Fiumano e appassionato sostenitore della Causa Adriatica, ha dato alle stampe una sua raccolta di annotazioni dannunziane dando così vita ad un elegante volumetto nel quale è rievocata la vita del Poeta Soldato.

Moccia ha saputo ricostruire tutta la figura di d'Annunzio, la sua vasta attività letteraria, le sue imprese militari, fugando molte inesattezze e falsità pubblicate negli ultimi anni sul suo conto.

Ovviamente il Moccia ha ricordato anche l'impresa di Ronchi e la costituzione della Reggenza italiana del Carnaro dedicandovi alcune pagine scritte con molta obiettività, evitando di incorrere nel pericolo di un'esaltazione dell'impresa stessa.

E' una pubblicazione che desideriamo segnalare ai nostri concittadini e specie ai giovani che, leggendola, potranno conoscere pienamente l'intensa vita di uno dei personaggi più importanti della recente storia d'Italia.

Chi desidera acquistare lo studio del Moccia potrà rivolgersi direttamente all'Autore (corso Re Umberto 65 - 10128 Torino) inviando la somma di L. 16.000 a titolo di rimborso delle spese di stampa oppure alla Segreteria del nostro Libero Comune.

non chiedeva niente a nessuno», scrive che «i pochi italiani rimasti a Fiume sono oggi "una minoranza pressoché insignificante, utile da mettere in vetrina quando si vuole sottolineare l'amicizia tra i due paesi, il confine 'aperto', ecc.».

L'articolo si conclude con lo auspicio di giorni migliori per gli esuli fiumani, i quali, nonostante tutto, non disperano in un domani loro più propizio.

Rinnoviamo alla prof.ssa Lenaz il nostro grazie per avere segnalato così efficacemente e così chiaramente la nostra situazione su un giornale di larga diffusione come è Il messaggero di Sant'Antonio.

\* \* \*

Da il KOMUNIST di Zagabria abbiamo appreso che tale Marino Grajić così si è espresso al Comitato repubblicano croato per i rapporti internazionali in merito alla tutela delle minoranze:

«A quei pochi paladini della tesi sulla reciprocità è necessario spiegare in modo chiaro e deciso che non è questa la politica e la pratica seguita dal nostro Partito e dalla nostra Società. Non lo si è fatto in guerra né a liberazione avvenuta, neppure nel 1948 e mai dopo. Gli appartenenti alle varie nazionalità, sebbene la loro Nazione d'origine si trovi fuori dai confini della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, sono membri e parte organica di questa comunità socialista; la loro Patria è la Jugoslavia di Tito».

Vorremmo che con altrettanta chiarezza parole analoghe venissero dette agli sloveni di Trieste e a chi esige per essi maggiori tutele.

## CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Mi che vivo de ventidue ani qua nel paese di Teutonia, alias Germania (ovest), son propio tajado fora de qualsiasi contato con fumani e allora me sfogo e zerco de scriver qualcosa.

Sto inverno in tuta la Europa jera assai "sima" e anche i poveri teremotati de quele che noi ghe disevimo appunto le "Tere Balarine", alias Paese dei Zifarielli — che ancora oggi ghe toca viver in tei container de fero, senza stua — i bateva broche, disgraziadi.

Qua de noi, indove che nisun bati broche perché daper tutto xe assai scaldado e la zente ga la panza piena (de loganighe e de bira) quando che i senti che son talian (scuseme volevo dir italian, perché, come go già deto tante volte, talian el jera sempre per noi el nostro compatrioto della Cabilia), allora ogni volta i me disi «... orpo (in tedesco), chissà per lei come che sarà difizile abituarsi qua da noi, todeschi, co sti fredì, lei che la viene dal Bel Paese (e mi penso al formagio) indove che gavete sempre sole e caldo...».

Vaghe ti a spiegar a sti mati che de noi, a Fiume, lori gnanche no i se insogna come che xe fredeo de inverno.

Qua anche con un quindizi sotozero, aria suta e calma de vento, se un el ga la maja de lana e le mudande lunghe el fredeo nol lo patissi.

De noi, in Bonaroti, cola bora che la fis'ciava sule orece, anche se jera un o due gradi sopra zero e anche col capoto imbotonado, imbaccucadi colasiarpa fino i oci, jera roba de jazarse anche el... naso.

Quando ani fa vivevo a Trieste, sentivo per Radio Capodistria che i dixeva che a Castelnuovo d'Istria (che adesso i s'ciavi i ghe dixi "Podgrad") la strada fra Fiume e Trieste la jera serada per jazo e neve. Altroché sol e caldo!

Bisogna dir la verità che qua (come in Canada e altri paesi nordisti) i xe assai atrezadi per el fredeo.

Co ti va drento de una KAUFFHAUS (che xe i Grandi Magazini, tipo La Rinascente in Italia, solo assai più grande) quando che de fori xe diezi sotozero, ti te devi subito molar el boton e slargarte el coletto dela camisa, se no ti se sofighi dela caldana che xe drento.

Le comesse tute in camisetta cole manighe curte come se fussi agosto invece che febraio.

Anche a casa, in quartier, gavemo el riscaldamento "autonomo" a gas metano, che qua el vien de la Russia col "Pipeline" (che se dixi "Paip Lain"), che basta che ti struchi el boton e in diezi minuti xe un bel calduz.

Se penso ala mia mama bonanima che per scaldar el café de mattina ghe tocava impizar el fogo in tel sparghert.

E se no (se ricordé?) jera la "PRIMUS" a petrolio che la jera una meraviglia, solo che spesso e volentieri ghe se stropava el buseto de indove che sprizava el petrolio e allora bisognava bazilar per distroparlo con un piccio ordegno, fatto aposta, de lata con in zima un tochetin de siza fina.

Che bela fiamma che gaveva la Primus!

Un nostro conosente che el lavorava de tornidor in Silurificio el ne gaveva fato un bel forneleto de rame e oton che invece de andar a petrolio el andava cola benzina e che per impizarlo bisognava sempre pompar come cola Primus.

Dopo xe vegnudo el gas (de la oficina, col gazometro in Aquedoto) e noi gavevimo — mi me ricordo — in camera una stueta a gas, picia, de ghisa smaltada, grigioverde, col tubo de goma che ogni tanto dovevimo comprarlo novo perché la goma la se smagnava e allora el tubo el pus'ciava e bisognava subito verzer la finestra (de inverno gavevimo le lastre dopie) perché el gas "de zità", fatto col carbon fossile (che vegniva fori el carbon cok), el jera assai velenoso e bastava assai poco per soffogarse.

Oggi invece col gas metano non xe pericoli de avelenamenti, solo che el ga el piccolo difeto che ogni tanto (anche poco tempo fa a Taranto) salta per aria una casa intiera — magari de note quando che tuti i "spava" — perché s'ciopa una bombola.

Le meraviglie dela tecnica moderna!

A proposito de Tecniche, se ricordé de quando che andavamo a scola con tabelon grande de legno, cola riga-martel soto scajo e una grande mapa (cartella) de carton cole cordele per tegnir i fogli de carta Fabrizio coi disegni?

Se vedi che ste robe oggi non se dopra più. Qua in tela Germania (ovest) i muli i va a scola tuti solo col ruksak sulla schena (coi catarinfrangenti de drio) e in man i ga al massimo la borseta de straza cole scarpette de ginastica.

Noi gavevimo ginastica sempre de dopoprano in tela Palestra dele elementari in Piazza Cambieri e mi me ricordo che el maestro (che dovevimo chiamarlo Professor perché el gaveva studiado la scienza dela Educazione Fisica ala Università dela Farnesina a Roma, dove me par che adesso xe al Ministero dei Afari Esteri) allora el me dixeva (i parlava sempre in lingua quella volta i professori, tuti meno che el "Tonzo" el prof. Smoquina, che Dio ghe brazi l'anima) el me diseva: «... Scala, tu sei la vergogna della classe...» e questo perché mi non jero mai stado bon (gnanche oggi) de rampigarme sule pertiche fino in zima.

Restavo impicado in mezzaria, come una gus'cerza sul muro, sul sol.

Comunque, anche senza rampigarse sule pertiche de Piazza Cambieri, nele nostre tante e diverse batalje quotidiane per la boba, nele nostre esistenze de profughi sia in Italia che a l'Estero e in Oltremare ("Oltremare" ai mii tempi jera l'Abissinia che adesso la se chiama Etiopia e dove i more tuti digraziadi de fame) gavemo dovuto spesso rampigarse per i speci per sopravvivere.

Con o senza pertiche se lavora e se magna, mi come tuti voi e qua ve saludo fino ala prossima volta.

El vostro affezionatissimo

Giulio Scala

## CIACOLADA DAL ZENTRO

Mi credo che molti de voi, come mi, gavé la passion de guardar nele enciclopedie e dizionari se xe el nome dela nostra città e cossa che i dixen. Guardé cossa che go trovà:

Nel *Webster's New International Dictionary* (2nda edizion) G. & C. Merriam Co. 1950, libro grande un 20 per 25 cm. alto un 16 cm. (pensé quante pagine!):

— FIUMAN: un abitante de Fiume (una città Italiana).

Nella *The New Columbia Encyclopedia* - Columbia University Press (4ª edizion) 1975:

— Fiume, guarda Rijeka;

— Rijeka, o Fiume...: dixen tra l'altro che dal 9º secolo al 14.mo i duchi Croati ga governà la città.

Nel *The World Book Encyclopedia*, 1976:

— Fiume, guarda Rijeka;

— Rijeka anche chiamata Fiume.

Nel *The American Heritage Dictionary*, 1976:

— niente sotto la voce Fiume;

— Rijeka, un porto sul mare Adriatico appartenente alla Jugoslavia.

Il *The Lincoln Library of Essential Information* (38ª edizion), The Frontier Press, 1977, libro de storia mondial, dixen che l'Italia ga cedù Fiume ala Cecoslovacchia nel 1924, poi dixen che l'Italia ga dovù ceder per via del Trattato del 10 Feb. 1947, territori ala Francia e

quasi tuta la Venezia Giulia ala Jugoslavia; soto la voce Jugoslavia dixen che col deto Trattato la ga guadagnà la Venezia Giulia più Zara e le isole de Cherso, Lussin, Pelagosa e Pago ale spese dell'Italia.

La *The Random House Encyclopedia*, 1977 a pagina 1337 dixen che l'Italia dopo el 1922 non voleva molar la sua morsa su Fiume, Sud Tirolo e le isole del Dodecaneso. A pagina 1334 dixen che volontari dell'estrema destra ga occupado la città de Fiume contro el voler del Trattato de Versailles e che in città e zone limitrofe xe stà somosse, case xe stà sequestrate dai *contadini* e scioperi ga creà una atmosfera rivoluzionaria. Non semo più nominadi dopo la 2ª guera mondial; i ne ga solo ficà nel territorio dela Jugoslavia.

Nell'*Harper Encyclopedia of The Modern World* (a concise references History from 1760 to the present) Fiume xe citada per ben tre volte.

Nel *Catalogo filatelico Scott de Scott Publishing Co.* 1981 xe la storia giusta così pur nela *Enciclopedia Britannica*.

Naturalmente nele edizioni passade scriveva de più e con più precision; man man che i ani passa la nostra città sarà purtroppo più ignorada. Cossa se pol far? Solo protestar co xe scritto sbagliado e questo penso che xe compito dela no-

stra Associazione, che gà protestà tante volte, ma anche de ognun de noi che deve segnalare ste robe che fa rabbia.

Che bel star in biblioteca e zercar notizie interessanti! Ma guardé un poco cossa go trovà: go trovà in ordine cronologico elencadi tuti i bombardamenti su Fiume da parte del Air Force American e i obiettivi (30 novembre 1943 - 7 gennaio - 24/25 febbraio - 26 marzo - 25 giugno 1944 - 21 gennaio - 15, 17, 19, 20, 21 febbraio 1945). Me rattisto subito: questi fredì appunti quanto dolor e paura ga causà. Ancora adesso tante volte go incubi e me sogno de corer in rifugio! Xe scritto: bombardada la raffineria, bombardado el cantier naval, bombardade le ferrovie. Su molte date non xe scritto l'obiettivo, xe forsi quando i ga bombardà le nostre case o quando i ga distrutto la cisetta del zimitero o quando i poveri morti xe sta mazadi un'altra volta? Triste la guera. Questo xe anche uno dei nostri ricordi che dovemo contar ai nostri fioi o meo ai fioi dei nostri fioi; che la guera sia propio l'ultima risorsa dopo che tuto se ga provà con tanta pazienza e tanta bona volontà. Che el bon Dio salvi i popoli intorno a noi che pace ancora noi ga!

El Pellirossa O. T.

## LETTERE RICEVUTE

Cara Voce,

concedimi un po' di spazio per sfogare le nostalgie e l'amarezza che mi riempiono il cuore al pensiero della nostra Città, a causa della prossima triste ricorrenza.

Col passare degli anni il ricordo del tempo felice invece che attenuarsi si fa più struggente ed evoca luoghi e volti che credevamo dimenticati.

A tutti coloro che ancora si recano sulle rive del Carnaro, voglio chiedere: «Con quale spirito lo fate? Chi vi dà tanta forza? Come potete staccarvi — ancora e ancora — da quei luoghi?».

Nel maggio di 40 anni fa Fiume veniva occupata e la speranza di poter restare uniti alla Madre Patria si faceva, col trascorrere dei mesi, sempre più fievole. Quasi presaghi di quanto ci sarebbe toccato, mia moglie ed io ci mettemmo a percorrere la Città in lungo e in largo, dalle calli della nostra "Zita vecchia" agli assolati pendii di Drenova, dal Molo Lungo a Preluca... fino al momento del distacco doloroso e crudele, fino a quando, percorrendo ancora una volta le vie Belvedere e Buonarroti davamo, senza saperlo, l'ultimo sguardo a quelle strade, a quelle case, a quel mare.

Qualcuno mi chiede: «Ma perché non ci vai? Tanti ci vanno a fare anche i bagni!».

Per pudore dei miei sentimenti, finora ho risposto: «A casa mia, col passaporto, non ci vado».

Invece è tutta un'altra faccenda. Grazie a tale mia ostinazione, ricordo il volto di Fiume così come l'ho lasciata tanti anni fa; è come il volto di una persona amata che non c'è più e che ricompare alla mente intatto, senza cambiamenti, con il sorriso di allora... E ripercorro tutti i luoghi della mia fanciullezza e della giovinezza, dal Parco Regina Margherita dove giocavo con mio cugino Armando e con Alvisè Gigante, al Bagno Nettuno dove la buona cassiera Italia «me dava una ociada perché non me fazessi mal» (ironia dei nomi...); dai prati di Zamet al Tempio Votivo di Cosala dove Lori ed io ci siamo sposati, alla Scuola di Piazza Cambieri, a Braida, alla chiesetta di Valscurigna, a Centocelle (favoloso ricordo lo sfavillio delle luci del Circo Kluzki!), a Cantrida e alle sue spiaggette... senza il pericolo di imbartermi nelle nuove costruzioni che, a detta di quanti le hanno viste, deturpano tanta parte di quello che era il nostro nido.

Permettami quindi, cara Voce, di fare mie le parole del Poeta, parole che esprimono tutto ciò che ho nel cuore da tanti anni e che io, nella mia pochezza, non saprei dire:

«Ma da quel nido, rondini tardive,

tutti tutti migrammo un giorno nero;

or la mia casa è là dove si vive,

gli altri son poco lungi, al cimitero.

Così più non verrò per la calura

tra quei tuoi polverosi biancospini

ch'io non ritrovi nella mia verzura

del cuculo ozioso i piccolini

o... Fiume... solatia, dolce Paese...».

Mi perdoni Pascoli per questo piccolo ritocco!

Beniamino Bertuzzo

## RICORDI DE PASQUA

Durante le feste pasquali el ricordo dela nostra Fiume se fa più forte che mai e allora mi torno con el pensiero ale feste de Pasqua dela mia giovinezza, a quando la cara mama sfatigava per preparar pinze e siseri e ovi coloradi, a quando se faceva la merenda el sabato mattina con 'ste bone robe e con persuto nostran.

E me ricordo che andavo a Messa all'Oratorio Salesian e, dopo la celebrazion, ne ingrumavamo sul piazzal dove jera la statua del don Bosco per far veder a tutti i vestiti novi che gavevimo ciapado. Veniva anche i ex alievi; de questi qualcheun era apena tornado da qualche viaggio per mar e ne contava de paesi lontani che noi conoscevimo solo per aver studiado i loro nomi nelle lezioni de geografia.

Era bel amirar el magnifico panorama del nostro golfo soto el sol de primavera e guardar el vaporeto che andava da Fiume in Abbazia, lassandose dietro una scia che pareva d'argento.

Ricordo molti ex compagni e specialmente quei dela banda; ricordo le bele mule che veniva a Messa e che, con i loro bei vestitini novi, no ghe dispiaeva esser da noi amirade.

El ricordo de quele giornate, de quel golfo e de quei cari compagni me lo son portado dietro per tuta la vita e me lo conservo anche in questa tera dove son costreto a viver, lontan dalla nostra Fiume.

W. S.

## Adolescenza e giovinezza di una Fiumana Serbo-Italiana

(2.a puntata)

Mio padre purtroppo tornò dalla Galizia. La nostra bella libertà finì. Tornando da scuola lo trovai un giorno seduto su uno sgabello che faceva il bagno ai piedi in un catino in mezzo alla stanza. Questa era impregnata del suo odore di uomo sporco, di militare sudicio. Quell'uomo estraneo dalla faccia stanca e dagli occhi severi, di modi bruschi, era mio padre. Mi sentii infelice nel rivederlo; sarebbero ricominciate le liti, e, ahimè, soprattutto avremmo dovuto rigar diritto.

Ritornato, papà si diede da fare. Vista la fame che regnava a Fiume organizzò la pesca con mezzi militari. Ebbe la sovrintendenza della pesca e così la popolazione ebbe pesce a volontà. Noi avemmo pesce a pranzo e a cena sino alla nausea.

Io dovevo scendere in città ogni giorno con mio padre per fare la spesa. La sporta era un sacco di juta con manici di corda, e, quando era piena, la trascinavo per terra perché era troppo lunga, oppure me la stringevo addosso abbracciandola sul ventre. Facevo di quelle sudate per arrivare sino al Belvedere e nessuno aveva pietà dei miei sforzi. Ero indignata, toccava sempre proprio a me!

Un giorno escogitai uno stratagemma. Mi unsi le occhiaie con la matita infernale che la nonna adoperava per i calli. Avevo pensato che, vedendomi con le occhiaie nere, avrebbero pensato ch'ero ammalata e mi avrebbero lasciato finalmente in pace. I miei occhi si gonfiarono come cipolle, non potevo nemmeno aprire le palpebre. I miei si spaventarono, ma quando scoprirono il trucco fecero un bel po' di risate. E rimasi a casa sì, ma i ragazzi della corte mi diedero la baia per un po'. Guarii senza conseguenze.

La nostra famiglia non si riunì; mio padre rimase dalla nonna e la mamma lassù nel suo eremo. Perciò le scenate ricominciarono, e trovavo che mia madre dopo tutto, aveva ragione.

Noi ragazzi eravamo immersi nei nostri giochi e certo non potevamo capire i nostri genitori. Avevo ormai tredici anni e cominciai a svilupparmi. I ragazzi presero a guardarmi con occhi diversi, mi facevano la corte, mi aspettavano nascosti nel portone e mi abbracciavano di sorpresa. Renato, un ungherese dagli occhi azzurri mi portava nelle sacocce la frutta verde del suo giardino, Eugenio faceva fantastiche acrobazie sui muri della corte per impressionarmi, Enrichetto, che veniva alla domenica, perché lavorava nello studio fotografico di suo padre, mi guardava con occhi dolci e non parlava mai; mi accompagnava alla sera sino all'abitazione della mamma e mi ricordo di chiare notti di luna mentre noi ci tenevamo per mano senza parlare.

E all'improvviso la guerra finì. Gli ungheresi sparirono

dalla città. Le carceri furono aperte, gli incartamenti delle pratiche dei tribunali vennero sparse per la strada. Le truppe alleate entrarono a Fiume.

I soldati inglesi prendevano delle sbornie tremende e rotolavano giù dalla salita del Governatore come tanti grossi birilli. I marinai francesi col pompon rosso erano i più allegri, estroversi, cialtrieri. La truppa italiana aveva piantato la cucina in Piazza del municipio, accanto alle nostre scuole. Così per la prima volta rivedemmo il pane bianco, dopo cinque anni! I soldati italiani ci davano le belle pagnotte rotonde, fresche, profumate, dorate. Noi le prendevamo religiosamente, come un tesoro. Correvo a casa per dividerle col mio fratellino. Quanto le avevamo desiderato! Anche se ultimamente non eravamo più affamati il pane mancava. Sembrava un sogno tenerlo fragrante tra le mani.

A Fiume cominciò il caos politico. A scuola si cominciarono organizzare dimostrazioni per l'italianità. Fiume era italianissima di sentimenti ed io, pur avendo il padre serbo, mi sentivo italiana; si vede che il sangue di mia madre mi aveva donato questo anelito.

In città sparirono con gli ungheresi anche le monete metalliche; comincio a circolare la carta moneta della quale, ahimè, non ci liberammo mai più. Era passato per sempre il tempo di prima della guerra mondiale quando mio padre, avendo fatto qualche buon affare, faceva cadere una pioggia di fiorini d'oro sulla tavola. Mio padre si buttò in commercio. Convogliava merci verso l'affamata Ungheria. Si faceva pagare in gioielli perché la loro moneta non valeva nulla. Mi ricordo di sfavillanti pietre preziose nei cassetti di casa, ma non avevo ancora nessuna smania di possederli. Mio padre aprì un magazzino e si sprofondò negli affari con nostra grande gioia, perché così non aveva il tempo di controllarci. Io seguivo la corrente della scuola; andavo con le amiche alle riunioni italiane; feste, rappresentazioni per le truppe, canti, inni, bandiere.

Mentre mio padre militava per Fiume croata, pensiero inconcepibile per i fiumani; questi erano divisi in due correnti, la prima voleva Fiume italiana, l'altra Fiume città libera ed indipendente; noi, figli, eravamo tutti per l'Italia.

Purtroppo gli Zanelliani avevano ragione dal lato pratico; Fiume sarebbe stato lo ultimo porto d'Italia e non avrebbe avuto l'importanza che aveva avuto per l'Austria Ungheria. Sarebbe decaduta come lo è oggi Trieste. Ma non erano ascoltati e furono travolti dall'irruenza e dall'entusiasmo degli irredentisti. Oggi quando mi volto a ottant'anni a guardar indietro, devo ammettere che gli italiani, essendo nati tali, non amano l'Italia come l'hanno amata i Fiumani che l'hanno idealizzata, deside-

rata, anelata. Né credo che gli italiani ci abbiano compreso né si siano interessati al nostro problema.

Io mi sentivo italiana; i croati non mi piacevano, i serbi erano lontani e non li conoscevo ed io volevo essere come le mie compagne. Ci freghiavamo con le stellette sul bavero, con il nastro della R. N. Dante sul berretto e gran cuffoni a casa.

E capitò a Fiume d'Annunzio. Tutta Fiume lo accolse come un salvatore. Concionava con la sua fiorita loquela trascinandosi entusiasticamente le folle. Tutti lo adoravano, specialmente le giovani signore, parecchie delle quali fecero delle vere pazzie per l'affascinante poeta. Io lo trovavo piuttosto brutto, non avevo ancora l'età per capire certe cose.

La situazione a Fiume divenne caotica; ma per noi studenti era una continua festa. Partecipavamo ai cortei, ai cori, alle rappresentazioni teatrali; ricordo ancora il sapore di quei giorni, l'odore del mare, del sole, la gioia della nostra giovinezza.

Avevo una cara amica, Carmen, con la quale andavo da per tutto. Quante volte ci siamo prese dei begli scapaccioni perché a sera tardavamo sempre a rincasare a furia d'accompagnarci l'una con l'altra, senza deciderci a lasciarci tanto era bello lo stare insieme. Io credo che Fiume visse quei giorni sempre in festa, almeno per noi giovani incoscienti, ma le lotte intestine erano furienti. I croati svolgevano la loro propaganda con i giornali, con cortei dei quali mio padre era organizzatore instancabile. I Fiumani, fanatici irredentisti, con a capo d'Annunzio erano come una bandiera sventolante sopra tutto. I separatisti Zanelliani a loro volta si davano da fare, e tutti avevano le loro solide ragioni che dichiaravano giuste. Capitava che questi cortei di varie correnti s'incrociassero per via; allora con sguardi in cagnesco finiva in vituperi, botte e caos.

Mi ricordo che mio padre predicava la moderazione e il rispetto, ma gli animi accesi non gli davano retta. Un giorno mio padre in uno di questi cortei slavi mi addocchiai tra gli studenti che stavano nauseati a veder passare i "s'ciavi", come li chiamavano; mi prese per la collottola, mi ficcò una bandiera croata in mano e mi costrinse a partecipare al corteo. Costernazione di Carmen, indignazione delle amiche. Morivo di vergogna. Come avrei fatto l'indomani a presentarmi a scuola? Tra il disprezzo generale. Volevo scappare, buttare la odiosa bandiera a terra, ma mio padre era lì, attaccato alle mie costole, e non mi lasciava un attimo sapendo quello che mi passava per la testa.

L'indomani l'aria della mia classe era gelida, ero null'altro che una sporca traditora. Inutilmente spiegavo che ero stata costretta a farlo, che non avevo avuto scampo; erano tutte in blocco senza remissione. Quando mi presentai all'associazione "Dante Alighieri" per i soliti lavori di propaganda

mi buttarono fuori. Ero una serba, figlia di uno che scriveva contro l'italianità di Fiume; mi presi questa mazzata, ero nuovamente una paria. Come si vede non riuscivo mai ad essere la parte di un tutto come desideravo io. Ero sempre come un bruscolo nell'occhio altrui. Ne soffersi tanto. L'adolescenza ha le sue tragedie; le mie erano politiche.

Ma Carmen mi rimase fedele e mi difese sempre incurante delle critiche altrui e avemmo ancora le nostre dolci ore di confidenze, di sogni, di compagnia.

Mio fratello Jo sposò la causa slava, mentre mio fratello Kosta, anche lui italianeggiante, fu spedito addirittura in Jugoslavia. Così battibeccammo anche tra fratelli.

D'Annunzio con mio padre venne ai ferri corti. S'insultavano a vicenda sui giornali, dicendo corna uno dell'altro; non si risparmiavano nessuna calunnia. Mi ricordo che d'Annunzio aveva dato il nome "Ornitorinco" ad una trattoria della città, e, subito, mio padre scrisse nel suo giornale che questa era una bestia che vomitava mentre mangiava e assomigliava a chi aveva appioppato il nome a detta trattoria. Queste le piccinerie tra le tante cose serissime d'allora.

Fummo cacciati da Fiume, in ventiquattro ore. Ahimè. Fuoruscirono più tardi anche i più accesi Zanelliani per evitare il rischio d'essere arrestati. Dovemmo partire in fretta. La mamma rimase a Fiume. Io, la nonna e Jo fummo stipati in una carrozza con papà e partimmo verso Buccari. Sgomenta e disperata avevo salutato i miei giovani innamorati, Carmen, gli amici. Sepur triste mi sentivo importante. Partivo. Era il mio primo viaggio. Andavo lontano, esiliata come le eroine dei miei romanzi. Mi davo arie, vestita tutta di nuovo. La nonna in fruscianti seta viola e nera era una dama dignitosa. Odorava di canfora e linimenti. Mio padre burbero, con la bombetta in testa, era impaziente e nervoso. Era un meraviglioso tramonto autunnale. Fiume era immersa in una luce dorata, il mare era una lastra di rame lucente, il paesaggio, le case, le colline si coloravano di rosso e fiammeggiavano nel crepuscolo. Una grande malinconia mi scese nel cuore. Mi rendevo conto che mi stavano sradicando, che andavo incontro a una nuova vita incerta, estranea ed ostile. L'euforia del viaggio era svanita; avrei voluto scendere dalla vettura e scappare a gambe levate. Ma strinsi la mano di Jo, vivace e curioso e guardai la nonna stanca e rassegnata e mio padre serio e preoccupato pieno di pensieri vendicativi contro d'Annunzio che ci faceva quel bello scherzo; noi, che eravamo lì, non potevamo essergli più lontani dal pensiero anche se fossimo stati in Alaska.

A Buccari dovemmo aspettare a lungo. I treni non erano dopo la guerra ancora ben organizzati. C'era una gran folla. Fummo quieti e tristi in un angoletto; mangiammo dei panini e della frutta. Ci sentivamo appiccicosi e stanchi. Finalmente partimmo. Eccoci in

quella calda sera seduti in un caldo scompartimento di prima classe, dal velluto ruvido, tutto per noi.

Mio padre andava e veniva, non aveva pace. La nonna dormicchiava e nella notte noi attraversavamo il Gorski kotar; io stavo incollata al finestrino, vedevo scappare davanti ai miei occhi i boschi con i fitti abeti ed i pali telegrafici che seguono la linea ferroviaria, correvano come anime dannate e pareva mi dicessero: Mila, dove ti porta il treno! Passavano minuscole stazioncine montane con lo struggente campanellino che suonava nella notte; tutti dirimivano; la nonna con la bocca aperta, Jo tutto rannicchiato, io mi appoggiai in un angolo. Ficcai il naso nel velluto polveroso e silenziosamente piansi.

Giungemmo a Zagabria la mattina dopo stazionati e arruffati. Facemmo colazione alla stazione e ripartimmo per Belgrado. Se fino a Zagabria il viaggio era stato vario di montagne, fiumi e boschi, paesetti graziosi, la Slovenia si rivelava una pianura monotona, eterna, noiosa, che con la corsa del treno sembrava girare intorno a noi come una trottole facendoci venire il capogiro. Terra infinita, coltivata, ogni tanto una città, poi ancora campi, reggimenti di oche, pozzi con lunghe pertiche verso il cielo, branchi di suini e cavalli, villaggi con minuscole case dai tetti di paglia. Oh quanto lontani eravamo dal mare, dalle barche, dagli scogli, dal nostro amato ruvido Carso sassoso ove giocavamo tra l'odore del timo e del rosmarino selvatico. Questo era un mondo agrario che nulla aveva a che fare con il nostro mare.

Arrivammo a Zemun, nauseati dal lungo viaggio, e, ohimè, eravamo ospiti dello zio dottore. Lo zio era un bravo uomo che a mio padre non assomigliava per niente. Mio padre era piccolo, bruno, effervescente, geniale e un po' matto. Mio zio posato, alto, con occhi azzurri, di poche parole e credo fosse il grande amore di mia nonna, mentre invece era mio padre quello che si era sempre occupato di lei e l'adorava.

L'amore, me ne sono accorta nella vita, prende sempre le scorciatoie sbagliate. In più mio zio aveva una moglie che non amava la suocera. Così dopo pochi giorni mia nonna partì per il paese natlo.

L'accompagnammo, io e Jo, sino al battello sul Danubio. Questo battello aveva due immense ruote ai lati con pale che sbattevano sull'acqua e così navigava. Cosa strana per noi che lo guardavamo affascinati. La nonna scomparve dalla nostra vita nel mattino brumoso sul largo fiume, povera vecchia piangente che non avremmo più rivisto.

Tornammo a casa dalla zia. Mio padre pagava una ricca retta per noi due ma mia zia non ci amava. Era una tedesca florida, bianca e rossa e prosperosa, con un sorriso tutti denti simile ad una tastiera. Ci considerava degli zingari.

Mila  
(segue)

# Falische del Quarnaro

(XX puntata)

27 gennaio 1924

Mi rivedo giovane di appena 22 anni, appoggiato con i gomiti sulla traversa di legno che limita il piccolo campo sportivo, da poco sistemato nei così detti "Fondi Rinaldi", di fronte all'edificio della Stazione ferroviaria.

Doveva essere domenica, o almeno una giornata festiva: sul campo si stava svolgendo una partita di calcio tra una squadra fiumana ed una formazione della vicina Venezia Giulia. Non ricordo i nomi.

Avevo vicini e compagni nella "tifoseria" gli amici Toni lungo, Anselmo, Gallino, Nando...

Attendevamo la fine della partita per raggiungere la Sala da ballo del maestro Ricotti e, dopo concludere come di consueto la giornata festiva, con un film al Fenice.

L'urlo rauco delle sirene di tutte le navi ormeggiate nel porto, il suono a stormo delle campane di tutte le chiese, di quella del Governo Marittimo e quella Nobile della Torre Civica ci fecero rimanere attoniti e sospendere la gara.

Vedemmo i tram con il "gran pavese" come le navi, udimmo il suono festoso di alcune bande... e poi gente e gente che si congratulava vicendevolmente!

«A Roma e nel nome di Roma, Nicola Pasić, il vecchio rappresentante della vecchia Serbia faticosamente uscita dalle dure guerre contro i domini d'ogni tempo, e Benito Mussolini, il giovane capo di Governo dell'Italia vittoriosa e rinnovata, firmarono l'accordo risolutivo che proclamava *Fiume annessa all'Italia*...».

Siamo sempre nella "vecchia contrada delle Braide" che, come ricordato nelle "falische" precedenti, aveva accolto, in previsione dello immancabile sgombero, dalla Serenissima il Monopolio dei Sigari, sistemato negli edifici dell'ex-Privilegiata società belga per la raffinazione dello zucchero, e l'i. e r. Accademia militare di Marina, sita dove, fino al 1773, v'era una villa del Collegio fiamano dei gesuiti, poi del barone Lazzarini, delle famiglie Adamich, e de Ciotta.

Ed in questo giorno, su questo stesso terreno, potevo festeggiare l'avverarsi dei timori dei vecchi governanti!

Braida! Nel frequentare i locali di Brera, potevo constatare che qui a Milano la BRERA — pinacoteca e biblioteca — è comunemente conosciuta come "Braidense". E perciò eccomi a scartabellare i "vecchi testi".

«Braida»: Campus vel ager suburbanus in Gallia cisalpina ubi BREA vulgo appellatur - vdi Ducange, Glossarium mediae et infime latinitatis. Niort 1886. Il nostro Kobler lo spiega con vigne a pergolata. Vol. II, pag. 54.

Per noi Braida si limita al famoso "canton" ed all'incrocio delle vie Parini, Manzoni, Petrarca e Valscurigna. Per i vecchi fiumani invece, la "Contrada delle Braide" andava dalla "Contra di S. Andrea" fino al "Ponsal" e "S.ta Cecilia" cioè al "Giardin Publico".

In località "Ponsal", dove

poi sorse il Faro, v'era lo squero dei Fratelli Schiavon. Sotto l'ex-villa Gorup, nel 1798, fu piantato uno squero da Filippo Zencovich passato poi a Giovanni Baccarich. Vicino al cantiere, presso la strada, cresceva un alto e vecchio pino, per cui il cantiere, la strada e le vicinanze si dicevano "Al Pino".

Il mio viaggio a ritroso nel tempo, mi consente una breve sosta sul piazzale all'ingresso del "Giardin Publico". Il costo del biglietto tranviario, per proseguire verso Bergudi, i Pioppi fino al confine, veniva raddoppiato. Era un viaggio!

A sinistra, in riva al ruscello, la vetusta chiesuola di S.ta Cecilia, che Ugone di Duino aveva donato nel secolo XIV al convento degli Agostiniani; demolita nel 1876 la cappella di Sant'Andrea, l'altare con una madonna bizantina e la campana di questa vennero trasportati qui fuori e la chiesuola venne intitolata a questo santo.

Qualche anno più tardi, con una semplice ma suggestiva cerimonia, vi si celebrava il matrimonio di Pietro Barbalich con Nerea Medanich, celebrante il caro don Jelusich. 11 gennaio 1926 un mese esatto dalla morte della Regina Margherita.

Oltrepassato il cancello, si entrava nella parte inferiore del giardino, tenuta a parco inglese, con aiuole ricche di piante rare. Mi ricordo che mi soffermavo a leggere sulle tabelle i nomi più "strambi" per farmi una cultura botanica, da Linneo. Nella parte superiore era conservato il primitivo bosco di lauri, con sentieri serpeggianti tra la folta ombra, che offriva tanti recessi tranquilli ai sognatori.

Due ampi piazzali per i giochi dei fanciulli, un chiosco per il concerto domenicale, naturalmente nella buona stagione.

V'era pure una trattoria per i "bonculovici", che poi, per breve tempo, ospitò le Sedi Riunite.

Il terreno occupato dai Giardini Pubblici era sino al 1874 proprietà del barone Giorgio de Vranyczany.

Il cancello all'entrata era quello già dello Scoglietto, adattato quando lo Scoglietto cessò di fungere da Giardino Pubblico, perché l'area sua veniva destinata ad altro. Forse perché vi fu costruita la "Scarpata" su cui vennero sistemate le rotaie della ferrovia per Budapest.

Da ragazzi ci divertivamo ad arrampicarci, certi di compiere una pericolosissima salita!

Il Campo Sportivo dei Fondi Rinaldi ebbe breve vita. Sulla sua area venne tracciato il Viale Littorio, e sistemati alcuni campi da tennis.

Già che ci sono, faccio di corsa il viale e mi trovo in via Petrarca, davanti la Gelateria Fontanella; poi una macelleria gestita da un discendente dei Benzioni, patrizi fiumani, una rivendita di giornali della vedova Burich. Questa mi ricorda un compito importantissimo: l'acquisto settimanale del Corriere dei Piccoli, la lettura affrettata, mentre facevo di corsa le rampe delle scale (IV piano!) della casa di via Tor-

ricelli n. 1: sulla porta della mia abitazione era ad attendermi il mio frugoletto di allora (oggi padre di quattro bei figliolini) cui dovevo immediatamente raccontare le varie traversie dei personaggi, soggetti delle varie vignette a colori... Bei tempi.

Sotto casa, al di là della via Torricelli, v'era un campo da tennis, dove io e mia moglie sfidavamo in "singolar tenzone" i coniugi Bassi (Steffy e Nino) in un doppio misto degno di una Coppa Davis, sotto la direzione del bravissimo Cucelli!

Pietro Barbali

## «EL FIUMAN»

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di "EL FIUMAN", il simpatico notiziario creato dal compianto amico Gino Trentini per i fiumani residenti in Australia.

Questo numero è stato curato dalla vedova dell'amico Gino, la gentile signora Illuminata, dal figlio Paolo e dagli amici Pino Bartolomè, Mino Giurini, Mirella Zavattiero, Berto Mansutti e Rico Pimpini ai quali non possiamo non

esprimere la nostra riconoscenza per la decisione presa di continuare l'opera intrapresa da Gino. Riteniamo sia questo il modo migliore per onorarne la memoria.

Anche questo numero di EL FIUMAN è ricco di articoli rievocativi della nostra Fiume e di belle fotografie e certamente sarà gradito da tutti i nostri concittadini e da quanti avranno occasione di leggerlo.

## SONO STATO A ... ROVIGO

Facendo seguito ad un paio d'interviste che avevamo già realizzato nella provincia di Rovigo, siamo venuti questa volta nel capoluogo polesano per salutare due famiglie che qui abitano.

In Via Bernardino da Feltrè 8 abita la professoressa Iolanda Infantino. Rivedere dei concittadini è sempre molto bello, scambiare quattro chiacchiere, ancora di più. Ma qui, forse, abbiamo trovato un po' di resistenza; la nostra concittadina ama la sua "privacy" e non possiamo darle torto. Comunque sia, le notizie che a noi interessavano siamo riusciti ad averle.

Il papà della Signorina, il col. Alfonso Infantino, è venuto a mancare 25 anni or sono; la mamma, signora Iris Lenaz, 22 anni or sono.

A Fiume abitavano in Via Cavour 3. Lasciarono la nostra città nel 1948. Dopo l'esodo, la nostra concittadina ha studiato e si è laureata a Padova, quindi sistemata a Rovigo e da quella data ha sempre insegnato lettere presso il locale Liceo Scientifico.

Oggi la prof.ssa Infantino vive con la zia Isa Lenaz, la unica superstite della sua famiglia in quanto dei suoi fratelli il dr. Giulio è morto a Fiume, Ugo durante la prima guerra mondiale, Gino (funzionario della Banca d'Italia) 20 anni or sono a Rovigo.

Attinte queste notizie, ringraziamo la professoressa e sua zia per averci procurato il piacere di salutarle.

Non molto lontano, in Via Garibaldi 42, abita la signora Aldegonda Dobrilla in Corradi.

La signora abitava a Fiume in Via E. De Amicis (casa veneziana); suo padre, il sig. Giuseppe Dobrilla, era commerciante, mentre sua mamma era la signora Cristina Danin.

Si è diplomata a Fiume presso l'Istituto Magistrale e qui ha anche insegnato i primi anni, poi ha conosciuto suo marito, l'ing. Corradi di Bologna, e a Fiume si sono sposati. Subito dopo l'esodo si sono trasferiti a Rovigo dove abitano da diversi anni.

I coniugi Corradi hanno due figlie, ambedue sposate: Federica, laureata in giurisprudenza, con un medico; Francesca con un funzionario comunale. Ambedue hanno due figli.

Salutiamo la concittadina e, prima di ritornare a casa, siamo andati a Canale di Villadose dove abita mia cugina Gioconda Sulcich ved. Iurco, un po' avanti con gli anni, ma lucidissima; una vera "enciclopedia vivente" la defi-

nisco io. Quando mi serve qualche notizia di Fiume o dei Fiumani (ha lavorato per tanti anni presso l'Ufficio Anagrafe di Fiume) non ci sono problemi, me le dà lei.

\* \* \*

Un pomeriggio, sono andato a salutare l'amico Ferruccio Trapani ed in casa sua, ho avuto l'occasione di conoscere sua cugina: la signora Maria Pizzarotti insieme al marito sig. Rino Bertotto.

Il papà della concittadina, il sig. Celeste Pizzarotti, era vigile urbano (è venuto a mancare ancora a Fiume, a soli 38 anni). Sua mamma era la signora Nerina Stramigoni. Hanno abitato prima a Centocelle in Via Pola 90, ultimamente in Via Buonarroti. Rimasta vedova, dopo l'esodo si è trasferita in Australia insieme alla altra figlia Laura e qui si è risposata con il concittadino Bulianovich. Laura si era sposata con un turco, di Costantinopoli e sei anni or sono è rimasta vedova con due figlie: Susi e Linette. Poi, come si sa, vivere da soli non è piacevole, quindi si è risposata con un triestino.

Ed ora ritorniamo a Maria Pizzarotti; mi racconta che a Fiume ha studiato presso lo Istituto delle suore Benedettine, sua insegnante suor Manda.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Profughi di Laterina (Arezzo). Prima che sua mamma con la sorella partissero per l'Australia, si è sposata con il sig. Bertotto. E' stato il primo matrimonio celebrato presso quel "Centro". A tutte le spese ha provveduto la Direzione del "Campo".

Il sig. Rino Bertotto, invece è originario di Chioggia. Suo padre, il sig. Ernesto venne a Fiume per motivi di lavoro. Era impiegato presso il sig. Destrini (commerciante di pesce), successivamente ha lavorato presso la Ditta Rivolta e la ROMSA (è morto a Fiume nel 1940). La mamma sig.ra Angela Penzo è morta a Marghera nel 1980.

Ed ora ricordiamo i fratelli del sig. Bertotto: Elisa si è sposata a Fiume con il sig. Tertan (di Plasse S. Nicolò) — abile giocatore di calcio e di pallacanestro (è morto che aveva 36 anni) — abita a Mestre, ha un figlio: Elio; Rita abita a Milano, ha sposato un milanese, hanno un figlio: Luca; Luciana si è sposata e abita a Marghera, ha due figlie: Emanuela e Claudia; Giuseppe si è sposato ed abita a Marghera, ha due maschietti: Roberto e Andrea; Ondino abita a Scorzè (Venezia) si è sposato

con una del posto, ha due figli: Luisa e Matteo.

A Fiume abitavano in Via Andrea Doria 11 (proprio sopra la falegnameria del sig. Margan) ultimamente nelle case ROMSA in Via Reginaldo Giuliani 23.

Il sig. Rino Bertotto ha lavorato presso i Cantieri Navali fino al 1943, poi venne chiamato alle armi. Lasciata Fiume anche lui venne destinato presso il Centro Profughi di Laterina dove appunto, si è sposato con Maria Pizzarotti.

Sette mesi dopo il matrimonio si sono trasferiti a Mestre dove venne ripreso al lavoro dalla ROMSA - AGIP e qui ha continuato a lavorare per 29 anni. Oggi è pensionato.

I coniugi Bertotto abitano a Mestre in Via Trento 31, hanno un figlio: Argeo, che si è sposato con una veneziana e ha rilevato il posto del padre.

\* \* \*

Abbiamo fatto anche una capatina a Verona per motivi turistici, ed avendo un po' di tempo a disposizione siamo andati a salutare la signora Nerea Rolando - Derencin (Via Preti 3/a).

La nostra concittadina appartiene ad una nota famiglia di industriali e commercianti. La mamma era una Cussar, sorella del sig. Pepin Cussar proprietario della fonderia; un altro fratello aveva una gioielleria.

Manca da Fiume da moltissimi anni, cioè da quando ne aveva venti o poco più. Nel 1921 si è sposata infatti con un ufficiale di Casale Monferato, il colonnello Giovanni Rolando - Legionario fiumano (venuto a mancare trent'anni or sono) e con lui ha girato praticamente tutta l'Italia. Ultima tappa a Verona, dove si sono stabiliti definitivamente. Ritornavano a Fiume solamente per le vacanze. A Fiume abitavano in Via Mameli, sopra il cinema "Centrale" del quale il padre era proprietario.

Oggi la concittadina vive da sola, ha due figli: Luciano è ragioniere, vive in Spagna, è sposato con una italiana, hanno una bambina. L'altro figlio, l'ing. Mario, abita a Verona; abbiamo avuto il piacere di conoscerlo, è un grosso industriale (progetta e costruisce grosse gru che sollevano nautanti e contenitori); è un noto esponente del M.S.I. Sappiamo, ancora che la signora Derencin ha un fratello, il dott. Mario, che abita a Mestre e che presto andremo a trovare.

Ringraziamo gli amici-concittadini che sempre ci riservano ottima accoglienza, ed a voi lettori arriverci al prossimo numero.

Sergio Stocchi

## RICORDI SPORTIVI

Il concittadino Silvio Stepcich, residente in Canada, ci ha fatto avere la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae una squadra di calcio di studenti fiumani a Fiume nel maggio del 1938.

Sono riconoscibili:



— in piedi: Bassa, Lipizer, Nachira, Roberti, Tumburus, Toffoli, Host, Franco Di Leo;

— in ginocchio: Nachira, Paulinich, Delchiaro, Stepcich e Barbini.

Siamo sicuri che agli effigiati farà piacere rivedersi su questa foto a quasi 50 anni di distanza.

\* \* \*

La concittadina Adinea Cargnelli ved. Battestin ci ha fatto avere due fotografie di altri tempi, riproducenti nostri concittadini distinti nello sport del nuoto.

La prima foto riproduce i partecipanti alla Coppa Scario-

ni del 1930, la seconda i partecipanti alla Coppa federale del 1933 a Bologna.

Siamo sicuri che ai concittadini qui effigiati farà piacere vedere questo ricordo di oltre 50 anni or sono.



### ASSEMBLEA DEL C.A.I.

Il 28 aprile a Trento si è tenuta l'Assemblea Generale dei Delegati del CLUB ALPINO ITALIANO. Il comm. Quirino Bezzi, Presidente della Società Alpinisti Tridentini, eletto all'unanimità Presidente dell'Assemblea, all'inizio dei lavori ha voluto ricordare il centenario della Sezione di Fiume, risorta negli anni 50 in seno alla consorella SAT, fa-

cendo omaggio ai nostri delegati ing. Aldo Innocente, Carlo Tomsig e Renzo Donati di un bellissimo trofeo. L'ing. Innocente ha contraccambiato lo inaspettato dono con la riproduzione del distintivo del CLUB ALPINO FIUMANO. Il discorso del Presidente della Sezione di Fiume è stato a lungo applaudito dai presenti.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie edita dal Libero Comune; dal n. 1 al n. 9; cad.	L. 7.000
ALBO DEI CADUTI DI FIUME	» 12.000
FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich	» 12.000
FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante	» 12.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ferdinando Gerra (2 vol. pocket)	» 3.000
L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia	» 2.000
NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli	» 1.500
LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini	» 2.000
GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi	» 5.500
GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia	» 16.000
MODELLO '91 di Marla Vitali (ediz. economica)	» 2.500
GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA - a cura dei tre liberi Comuni in Esilio	» 200
CONFLITTO DI SPIE E TERRORISTI A FIUME E NELLA VENEZIA GIULIA di Paolo Venanzi	» 10.000
AL TRAMONTO dell'Arcivescovo Antonio Santin	» 6.000
Spese postali a parte.	
L'OPERA DI ANTONIO GROSSICH di Giulio Gentili	» 1.000

Disponiamo inoltre di:

BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (90 x 130)	» 30.000
STELLE FIUMANE IN ORO	» 160.000
QUADRETTO DELLA « TORRE CIVICA », cm. 14 x 16,5, in foglia oro 22 kt.	» 25.000
QUADRETTO DELL'ARCO ROMANO cm. 14 x 16,5 in foglia oro 22 kt.	» 25.000
DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE DI FIUME	» 1.000
SCUDETTI BANDIERA CON AQUILA FIUMANA	» 2.000
DISTINTIVI RICORDO DEI VARI RADUNI DEGLI ESULI FIUMANI (cad.)	» 1.000
FOGLI DA 6 CHIUDILETTERA	» 1.000

Facciamo presente che per l'ordinazione delle pubblicazioni e del materiale disponibile presso il nostro Comune al prezzo indicato deve essere aggiunto il contributo per spese postali di L. 2.000, mentre per la spedizione contrassegno postale ai prezzi vanno aggiunte le spese vive postali maggiorate di L. 800. I pagamenti vanno eseguiti con versamento sul conto corrente postale N° 12895355 intestato al Libero Comune di Fiume in Esilio - 35123 PADOVA - Riviera Ruzante, 4.

### RICORDIAMO CHE E' IN DISTRIBUZIONE IL VOLUME

FIUME  
XXX OTTOBRE 1918

CONTENENTE I PIU' IMPORTANTI SCRITTI DEL PROF. ATTILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DI VENDITA PER GLI ADERENTI AL LIBERO COMUNE: L. 12.000, PIU' SPESE POSTALI.

Il libro può essere richiesto, oltre che nelle principali librerie, alla Casa editrice LI CAUSI (Galleria del Toro, 3 - 40121 Bologna) e alle seguenti Organizzazioni:

- a Roma, al Museo Archivio Fiumano;
- a Milano, al Circolo Giuliano Dalmata;
- a Torino, a Genova e a Napoli, alla Lega Fiumana;
- a Trieste, alla Lega Nazionale;
- a Padova, alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio.

## NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA FIUME

E' stato pubblicato ed è in corso di distribuzione un nuovo numero della rivista di studi storici "Fiume", edita dal nostro Libero Comune.

Il numero si apre con un articolo del dott. Mario Dassovich che ha voluto portare a conoscenza degli studiosi tre articoli inediti scritti dal prof. Enrico Burich nell'ultimo periodo della sua permanenza a Fiume, prima di affrontare la via dell'esodo. Sono articoli scritti con chiarezza ed obiettività che mettono in luce la tragica situazione venutasi a creare a Fiume alla fine della seconda guerra mondiale.

Segue un articolo del dott. Nereo Bianchi sul porto di Fiume riprodotto uno studio del Ministero dei lavori pubblici presentato al Congresso internazionale della navigazione ed uno dell'ing. Ernesto Gellner sui servizi marittimi di Fiume tra gli anni 1920-1945, sulla Società "Adria" e sulla flotta fiumana.

La rivista contiene poi un articolo scritto da Riccardo Gigante sulla chiesa di San Vito pochi giorni prima del suo olocausto e uno del prof. Edoardo Susmel sul castello di Tersatto, corredato di alcune belle fotografie.

Seguono due articoli scritti da Nereo Dubrini, uno sulla situazione di Fiume nell'aprile 1941, quando si ebbe il primo esodo della popolazione dalla città, e uno sugli stemmi di cittadini fiumani che ornano le pareti dell'Università di Padova, argomento questo finora trascurato e che merita certamente un approfondimento.

Chiude il numero una selezione di poesie scritte dal concittadino Mario Schittar, più noto come "Zuane de la Marsecchia", curata dal nostro Direttore.

Chi desidera acquistare la rivista può richiederla alla Segreteria del Libero Comune.

### LA RIVISTA «LIBURNIA»

Puntualmente è stata pubblicata la rivista LIBURNIA in occasione dell'annuale raduno della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, raduno che quest'anno avrà particolare importanza per la ricorrenza del centenario di fondazione del Club Alpino Fiumano.

Il numero si apre con un saluto del Presidente del CAI ing. Giacomo Priotto; segue una relazione sulla fondazione scritta dopo quattro anni di attività, una rievocazione dell'arch. Ferdinando Brodbeck, che della fondazione del C.A.F. fu il promotore, un articolo illustrativo di un momento difficile della vita associativa, un ricordo di Guido Depoli che dell'alpinismo fiumano fu per anni uno dei massimi esponenti, un articolo rievocativo di Aldo Depoli.

Segue poi la relazione di una escursione in valle Aurania, una seconda sull'attività speleologica degli alpinisti fiumani, uno scritto in memoria dei concittadini Colacevich e Waluschnig caduti sul Monte Bianco quasi 60 anni or sono e gli articoli di vivo interesse per gli amanti della montagna e non solo per questi.

# SPLUCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXI puntata)

Sono trascorsi 40 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale ed i giornali d'informazione sono pieni di rievocazioni e celebrazioni. Per tutto il mondo, la fine della guerra ha rappresentato la fine di un incubo; per i fiumani, invece, è stato l'inizio della ... fine.

Commemorerò anch'io il quarantennio, "spulciando" questa volta il mio vecchio diario del 1944-1945 anziché i vecchi giornali della collezione. Nel 1948 condensai in un dattiloscritto gli avvenimenti più importanti tratti dal diario (tre o quattro blocchetti-notes lisi e consunti che poi distrussi) e, da questa rielaborazione, riportando alcuni passi del periodo trascorso alla "Organisation Todt" e dell'esodo, iniziando dalla fine del 1944:

## Dicembre 1944

«... si continuava intanto a tirare la nostra penosa esistenza ... ricordo che una sera, avvilito, decisi di pernottare a Marinici presso una ospitale famiglia croata. Dormii nel letto del loro figlio, assente perché ustascia ... ritenevo di poter dormire più a lungo, tredici ore anziché sette, non dovendo rientrare a Fiume, ma alle 2 fui svegliato dalla padrona di casa ... uscii all'aperto e vidi verso Fiume un gran chiarore ... aerei inglesi o americani avevano lanciato bengala per illuminare gli obiettivi. Tornai alle 3 a letto dopo aver udito sussultare la terra ... ma non riuscii più a dormire ... verso le 4 percepii distintamente altri scoppi, colpi di moschetto e bombe a mano nelle vicinanze. Seppi poi che i partigiani avevano attaccato un presidio di tedeschi uccidendone uno ...; dopo queste esperienze, rinunciai a dormire a Marinici ...».

## Febbraio 1945

«... ma il più grande bombardamento Fiume lo ebbe nei primi giorni di febbraio ...; gli aerei gettavano sempre le solite striscioline argentate per confondere gli strumenti di intercettazione ...; prima di allora erano stati colpiti solo obiettivi militari, mai il centro della città ...; vi furono molti morti anche perché i fiumani, che in 5 anni di guerra non avevano mai visto colpire il centro, erano rimasti in molti a casa ...; una collina davanti a Drenova ci impediva la vista della città ...; sentimmo bene il caratteristico lugubre sibilo delle pesanti bombe che cadevano ...; ciò che ci rimase più impresso fu lo spostamento d'aria ...; anelli concentrici, bianchi, si spostavano ad ondate nel cielo terso; su di noi ... vedemmo passare e ripassare ben 22 formazioni, cioè 132 fortezze volanti ...».

## Marzo 1945

«... il commercio che rendeva di più era quello dei talloncini della tessera annonaria del pane che corrispondevano a circa 225 grammi ...; noi, ricevendo il pane dai tedeschi, i talloncini che ci rimanevano o li giocavamo a carte nei momenti di pausa ... o li barattavamo: un talloncino valeva un metro di miccia, mezzo un detonante che sottraevamo ai tedeschi che ci incari-

cavano di approntare le mine ...; si faceva volentieri questo lavoro perché ci risparmiava l'uso della mazza, del piccone e della pala ...; chissà che fine faceva quel materiale esplosivo così incettato ...».

«Noi giovani, a turno, portavamo bidoni di caffè (un liquido scuro, appena zuccherato) ai lavoratori croati dislocati in bunker lontani ... Il giorno 20 partirono di buon mattino sei giovani, due per bidone, scortati da due tedeschi ...; fra i giovani un caro amico polesano che abitava in via Ciotta ... In mezzo ad un bosco furono circondati di sorpresa da una dozzina di partigiani ...; uno dei soldati alzò le mani mentre l'altro tentò di reagire ma una scarica di mitra lo stese ...; l'altro, sebbene arresosi, non venne risparmiato: legato ad un albero, venne torturato e poi finito ...; si rivolsero ai sei giovani che consideravano collaborazionisti in quanto della Todt ...; se non li avessero seguiti, prendendo le armi, li avrebbero finito come i tedeschi ...; i giovani scelsero la via del bosco. Rividi a Fiume dopo tre mesi l'amico polesano, aveva una coscia trapassata da una pallottola e me la mostrò ...; era stato ferito nei pressi di Lubiana, dopo solo 20 giorni dalla sua cattura ...; i tedeschi avevano sferrato un attacco per rompere il cerchio e per tentare di giungere a Trieste ...; era decorato e riscuoteva grande considerazione fra i "drusi" ...».

## Aprile 1945

«Il giorno 10 andammo come al solito al lavoro ...; giunti sul piazzale ove facevano l'appello e distribuivano gli attrezzi di lavoro lo vedemmo occupato da centinaia di soldati tedeschi, italiani della G.N.R. e slavi dalla chioma fluente ...; si preparavano a fronteggiare gli attacchi comunisti sulle linee da noi costruite ... I tedeschi avevano probabilmente l'intenzione di armarci in quanto giacevano accatastate per terra molte armi ...; in quel momento attaccarono a bassa quota aerei della caccia inglese attratti dal concentramento di mezzi e persone ...; scappammo tutti verso Fiume ...».

«A pochi chilometri da Centocelle, dall'alto della collina, quasi in linea con i Cantieri navali, una visione terrificante si presentò al nostro gruppetto: Fiume saltava ... saltava il porto, il Silurificio, i Cantieri navali, la ROMSA, lo scalo ferroviario, la Manifattura tabacchi ...; massi di cemento, travede di ferro, legname, terra ... venivano proiettati a chilometri di distanza, verso il mare che ribolliva, ma purtroppo anche verso la città ...».

«I tedeschi si misero a regalare tutto ciò che avevano e non potevano portare seco ...; una cuccagna che non si vedeva da anni ...; avevano portato esplosivi, munizioni, mine e perfino siluri nelle polveriere di Centocelle ...; un soldato, forse ubriaco, confidò ad una signora anziana che avrebbero fatto saltare tutto nella notte e si sarebbero ritirati ... all'alba; quando uscimmo dal rifugio, metà della montagna era aperta ... un

colore rosso cupo del terreno che pareva un'occhiaia del diavolo ...; i tedeschi si erano ritirati verso S. Pietro del Carso per l'estrema resistenza ...».

## Maggio 1945

«... i partigiani scendevano a piedi, in colonna, uno dietro l'altro, dalla scorciatoia di Drenova ...; avevano uniformi le più disparate, dal rossiccio inglese al grigio-verde italiano ...; scoprimmo che molti, anche vicini di casa, erano stati in contatto con loro negli ultimi anni ... altri eroi ...; ci dettero in quei giorni del pane bianchissimo, ma poi tornò più nero di prima ...; ballavano il kolo in Piazza Dante ...».

## Agosto 1945

«... decidemmo di lasciare Fiume ...; ebbi la "propusnica" e ci aiutò il nostro barbiere che aveva i gradi di capitano del nuovo Esercito occupante ...; aveva avuto informazioni dagli ufficiali tedeschi che aveva sbarcato ...».

## Settembre 1945

«... prima di lasciare Fiume, tornai nostalgicamente sui luoghi in cui avevo lavorato con la Todt. Mi accompagnava

mio fratello Ezio. Giungemmo a Marinici, passammo per Sansoni e per Castua e tornammo col treno da Mattuglie. Scendendo da Castua cantavo a mio fratello: "Ettolin che vien da Castua /, con le scarpe rotte in pie' ...", ricordando quando d'inverno facevo la stessa strada con i piedi infilati nelle "papuze" della nonna e avvolto in pezzi di sacco legati alle caviglie ...».

## 24 settembre 1945

«Fiume addio! Il treno ci lascia a Sesana e poi via a piedi, quasi di corsa, fino a Bassovizza ...; una camionetta americana ci carica e ci porta al Silos di Trieste ...; DDT in polvere, a sacchi, sui corpi nudi ...; intendevano liberarci da qualcosa ancora ...».

## Ottobre 1945

«... la tradotta di carri bestiame attraversava città di una Italia semidistrutta ...; a Cassino, rasa al suolo, il treno non partiva più ...; la gente ci guardava con ostilità, sembrava di non essere in Patria ... il pensiero più amaro era quello che avevamo perso tutto ...; per tornare indietro ora ci voleva il passaporto ...».

Ferruccio Trapani

## FLUMINENSIA

### SEGNALAZIONI

### BIBLIOGRAFICHE

Un utile profilo della storia delle istituzioni italiane di storia regionale e locale, curato da Fulvio Salimbeni, è riproposto — dopo una precedente pubblicazione sul «Bollettino di informazione dell'Arge-Alp» — sull'ultimo numero dei «Quaderni Giuliani di Storia».

Salimbeni — che purtroppo lascia in ombra le vicende fiumane — inizia la sua esposizione ricordando come nella Venezia Giulia la lotta politica per l'italianità «contro le mire snazionalizzatrici dei governi viennesi e le rivendicazioni etniche slave» sia passata anche attraverso «uno studio appassionato delle vicende storiche locali», facendo della «storia patria» — come allora «quella locale e regionale veniva definita» — uno degli strumenti essenziali del lavoro storiografico e «uno dei momenti più significativi e impegnati dell'opera degli intellettuali giuliani».

La «ricerca storiografica localistica» assume particolare rilevanza, «tra Otto e Novecento», proprio in quell'ex Litorale Austriaco, che burocraticamente includeva Gorizia, Trieste, Istria ed escludeva Fiume. Gli studiosi locali — impegnati nelle già accennate lotte politiche e ideologiche — fecero allora della storiografia un ulteriore strumento di «una battaglia combattuta anche a colpi d'erudizione» di statuti medievali e pubblicazioni di studi sulla venezianità, «quindi di italianità», dell'Istria e sulla costante «autopolitica», o autogoverno, di Trieste (ed anche di Fiume ci sia lecito aggiungere).

Morpurgo e Zenati fondarono l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino». A Parenzo nel 1884 venne fondata la Società Istriana di archeologia e storia patria, i cui «Atti e Memorie» si affiancarono alla seconda serie

dell'«Archeografo triestino». A queste due riviste, agli esordi del Novecento, s'aggiunsero le «Pagine Istriane», organo dell'Associazione Istriana di studi e storia patria: ma si aggiunse anche — è il caso di ricordare — il «Bullettino della deputazione fiumana di storia patria».

In genere in Italia, dopo la prima guerra mondiale, molti studiosi si convertirono però «agli studi di storia moderna e risorgimentale per meglio capire, da un punto di vista storico, quanto stava avvenendo nella società italiana del tempo». Così la «ricerca delle cause materiali e morali di tutto ciò, la riflessione sul problema dello Stato e delle sue strutture giuridiche, il ripensamento del ruolo dei moderni movimenti politici e sociali nella vita civile si sostituirono alle indagini localizzate sulla Italia medievale»: contro gli studi sul particolarismo nazionale «si posero quelli sulla unificazione del paese nell'età risorgimentale».

Negli anni Trenta, consolidatosi il regime fascista, si affermò un rigoroso accentramento e disciplinamento della ricerca culturale, «non solo di quella storica». Si arrivò quindi ad una politica di coordinamento tra Deputazioni e Società, che però venne «calata d'ufficio dall'alto». In particolare nell'Italia nord-orientale si assistette ad un molto deciso intervento, «a finalità evidentemente politiche». La vecchia e gloriosa Deputazione veneta di storia patria «fu trasformata in Deputazione di storia patria per le Venezia», sezioni distaccate della quale divennero gli analoghi istituti friulano, triestino e istriano — ed anche fiumano per quanto ci risulta — le cui rispettive riviste diventarono ad un certo momento organi periferici dell'«Archivio Veneto», venendo assoggettate a riordinamenti redazionali e istituzionali.

Paradossalmente nell'immediato secondo dopoguerra le fortune della storia patria de-

clinarono ulteriormente, «per ragioni ancora una volta e politiche e scientifiche insieme». Si affacciarono sulla scena politica come protagonisti «i partiti espressione ideologica dei movimenti sociali un tempo emarginati e avversi allo Stato postunitario, cattolici, socialisti e comunisti». In tale situazione «l'attenzione degli storici era rivolta piuttosto verso tali nuovi fenomeni politici di massa, che suscitavano una fioritura di indagini e ricerche sulla storia dei cattolici e dei socialisti in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni, mentre la scuola crociana, se così la si può definire, entrava in lenta crisi».

Comunque anche nell'ambito della sinistra venne «avviato a poco a poco un filone di studi di storia locale ed altrettanto avvenne — con analoghi studi di valore scientifico e conoscitivo nient'affatto elevato — sul fronte opposto tra gli studiosi del movimento cattolico. Né molto diversa, sia pure ad un altro livello, fu «la situazione per quanto concerne la storiografia etico politica di matrice crociana». Un'eccezione in questa prospettiva è data forse da «Nino Valeri, che, docente a Trieste per alcuni anni nell'immediato dopoguerra, seppe rinnovare gli studi locali di storia patria».

Più recentemente in Italia una ricerca localistica abbastanza avanzata cominciò a compiersi nei «Centri di ricerca, sorti per iniziativa individuale o di gruppi di studiosi interessati a tempi particolari di indagine». E negli anni Sessanta la nascita degli enti regionali costituì senza dubbio un «incentivo alla riscoperta della storia patria da parte di una cerchia più ampia di persone che non le ristrette accademie di studiosi più o meno professionali della materia».

In queste prospettive — conclude il Salimbeni — «le vecchie Deputazioni e Società hanno trovato una nuova ragione d'essere», anche perché, «divenendo sempre più difficile la ricerca nelle università, ridotte, nella maggior parte dei casi, a pesanti e farraginose macchine burocratiche, inceppate da numerosi vincoli e dai disordini studenteschi degli anni caldi successivi al 1968, molti studiosi «sono entrati, o hanno accentuato la loro presenza, in tali istituzioni, dando loro nuova energia e vitalità e aprendole al rinnovamento metodologico e teoretico in atto nel discorso storico internazionale».

Salimbeni fornisce anche un elenco delle «principali istituzioni di storia patria attive», fra le quali cita la «Società Dalmata di storia patria» (00186 Roma, piazza di Firenze 27) e la «Società Istriana di archeologia e storia patria (34139 Trieste, via Lamarmora 17 presso l'Archivio di Stato). A queste indicazioni ci pare doveroso aggiungere le seguenti: la rivista «Fiume» (35123 Padova, Riviera Ruzante 4), la «Società di studi fiumani» (00143 Roma, via Antonio Cippico 10), la «Rivista Dalmatica» (00186 Roma, Piazza di Firenze 27), gli «Atti e Memorie della Società Dalmata di storia patria» (35038 Torreglia, prov. di Padova, via Romana 36).

Mario Dassovich

## Linguistica Europea

Anche se a passi lentissimi e, purtroppo, con diverse battute d'arresto, in un futuro non vicino l'Europa avrà un volto unitario. Tra i tanti problemi da risolvere, uno dei più importanti, e senza dubbio di ben ardua applicazione pratica, sarà quello di una lingua comune.

Attualmente esiste pluralità di lingue quali: francese, inglese, tedesca, danese, italiana, olandese e greca, sette su dieci membri della Comunità. Con il prossimo allargamento ai Paesi iberici se ne aggiungeranno altre due, ossia spagnola e portoghese, il che vuol dire aumentare le difficoltà già tanto evidenti.

Non sarà possibile accantonare la questione a meno che non si voglia creare un ancor più forte esercito di addetti alle traduzioni simultanee, rinunciando ad affratellare i popoli attraverso i propri rappresentanti costretti ad esprimersi... "per delega". Occorrerà una soluzione diversa, cosa non facile, atteso che in questa babilonia di lingue ogni Paese vorrebbe veder primeggiare la propria.

Oggi la più importante lingua in uso è quella inglese, sia perché connessa con la potenza politica, economica e culturale degli Stati Uniti, sia per l'affermazione che essa ha in tutto il mondo legato in qualche modo all'occidente, oppure al Commonwealth britannico; segue quella francese, di antica tradizione e diffusa nelle vecchie zone d'influenza coloniale della Francia. Verranno successivamente le lingue iberiche, aventi larga eco nell'America centrale e meridionale, specie lo spagnolo. Ecco infine che il tedesco, l'italiano e gli altri linguaggi dei Paesi più piccoli, non avendo avuto penetrazioni storiche, sarebbero i "poveri" dell'eloquenza di domani.

Il problema, anche se molto alla larga, è stato posto in discussione senza che se ne sia venuti a capo. Alcuni propongono l'adozione del solo inglese per i citati motivi, e con subordinazione del francese, quali lingue trainanti. Entrambe, dunque, da imporre alle

traduzioni simultanee; così le altre verrebbero ignorate o limitate a coloro per cui esse rappresentano la lingua madre, e, quindi, ridotte a dialetti, prescindendo, inoltre, da quel che comporterà prossimamente la loquela degli eredi dei colonizzatori portoghesi e spagnoli.

Si avrebbero, pertanto, una o due lingue privilegiate scartando le rimanenti con predominio di quella inglese che, diventando obbligatoria per la Comunità, andrebbe verso forme più ampie dovendo essere capita da tutti e che, qual lingua sempre viva, in modo mediato imporrebbe all'Europa la cultura anglosassone costituendo una vera alienazione delle culture di base degli altri popoli.

Consegue che, a nostro avviso, per non far torto a nessuno, con il volgere del tempo potrebbe inventarsi una lingua nuova; certo sarà difficile ma del resto, fatte le debite proporzioni, ciò è avvenuto di recente a Malta oye — convivendo lingua inglese, un po' d'italiano con dialetto siciliano misto ad arabo — è venuto fuori il "malti" che, a modo suo e non so come, le comprende tutte in un nuovo lessico, peraltro affatto ostico. Forse quanto ipotizzato è una "boutade" ma, sicuramente, se si avrà l'Europa unita o federata questa dovrà avere una lingua ufficiale che, con lento processo evolutivo, s'insinuerà negli uffici comunitari, nel Parlamento e negli scambi commerciali. Priva poi d'una tradizione storica e letterale alle spalle sarebbe impossibilitata a soppiantare le altre lingue e ciò dice molto.

Quale possa essere questa lingua è presunzione pensarlo: probabilmente il latino, l'esperanto o qualcosa di simile che, superate le prime grosse difficoltà, spazianti in ogni senso, unirà meglio i popoli europei e li spingerà sul piano di una maggiore comprensione. Allora che studiosi, linguistici ed esperti si diano da fare perché il verificarsi di siffatta soluzione richiede tempo e l'Europa non deve aspettar troppo!

dott. Alberto Tura

## RICORDO DI MARIA VITALI



Maria Vitali, la scrittrice che negli anni '20 e '30, da Fiume, con i suoi articoli, le sue novelle, i suoi romanzi aveva richiamato l'interesse e l'amore della gioventù di tutta Italia, non è più; infatti la sera del 30 marzo ha concluso la sua lunga vita terrena.

L'ultima parola da lei pronunciata è stata « FIUME », detta sommessamente, quasi un alito, all'amica Wally Schiavelli Seberich. Gli ultimi a vederla in vita sono stati Enrichetta Salvioli e suo marito, vecchio allievo della professoressa, Guerrino Vosilla. Altre persone come Maria Malle, Maria Ujchich, Nereo Bianchi e chi scrive l'avevano salutata qualche settimana prima in occasione del suo 94.mo compleanno. Ma non era più lei; da circa un anno era costretta a letto nella sua bella casa, tutta tappezzata di lettere e di ricordi di d'Annunzio, amorevolmente assistita dalla fedele Giulia Fiorilli.

La morte di Maria Vitali è una grave perdita per Fiume

e per i fiumani. Nata a La Spezia il 30 gennaio 1891, giunta nella nostra città insieme con i Legionari di d'Annunzio vi aveva svolto un'intensa attività educativa tra i giovani quale insegnante di materie letterarie. Chi scrive la ricorda sempre attiva e vivace quando portava i comunicati da passare al "La Vedetta d'Italia", a "Il Piccolo", a "Il resto del Carlino" ed a "Il popolo di Italia".

Conclusa la bella e fascinosa impresa dannunziana con il tragico Natale di sangue, rimase nella nostra città e si dedicò alla conservazione delle tombe dei Caduti fondando l'« Associazione delle custodie dei morti ». Poi, con tanta amarezza, lasciò Fiume, ma non per questo abbandonò l'azione. Anzi le sue novelle, i suoi scritti, le sue iniziative si moltiplicarono e da Roma fece ancora sentire la sua voce in ricordo ed in difesa di Fiume. Chi tra gli anziani non ricorda i suoi "Giornali parlati" susseguitisi per oltre 100 edizioni? E il suo libretto « La fidanzata dei morti », una vicenda fiumana, e il suo « Modello 91 »? E tante tante altre pubblicazioni che qui sarebbe lungo enumerare. Ma i suoi scritti più esaltanti, più appassionati restano quelli pubblicati su "La Vedetta d'Italia" e, prima ancora, nel 1921, su "La voce del Carnaro" o, addirittura, nel febbraio 1920, sul Bollettino Ufficiale del "Comando di Fiume d'Italia".

Tutta la sua vita è stata permeata di un immenso amore per Fiume. E di questo amore si sentirono pervasi anche i

Volontari di guerra allorché, nel febbraio 1982, si unirono ai fiumani di Roma per consegnare alla scrittrice un diploma d'onore. Quel giorno fu per Maria Vitali il più bello della sua vita e lo ricordava sempre. E se è vero che la vita continua nell'Eternità lo ricorderà ancora, insieme ai Legionari, ai suoi Legionari, nell'Al di là.

Una cosa Maria non ha saputo poiché le amiche glielo hanno nascosta: la morte del fratello Generale Giuseppe, an-



ch'egli Legionario, deceduto qualche giorno prima, la sera del 25 marzo.

Scrivo queste righe con profondo dolore e grande commozione, commozione che proverranno certamente tutti i fiumani di una certa età quando apprenderanno la dolorosa notizia. E' una commozione umana e che ci induce ad inchinarci nel ricordo di chi ha amato tanto la nostra Fiume e la sua gente. Inchiniamoci e preghiamo. E non dimentichiamo, facendo così che i giovani non dimentichino.

Giuseppe Schiavelli

## UMBERTO USMIANI: UN « GRANDE » DEL NUOTO

Umberto Usmiani è stato più che un campione un grande dirigente sportivo; gli "assi" passano rapidamente nel rapido succedersi delle generazioni agonistiche, i dirigenti durano di più.

Nato ad Arbe nel 1910, era vissuto a Fiume fin dall'infanzia ed aveva partecipato a tutte le vicende del nuoto fiumano, dalle gare, dalle staffette 5 x 50 m. detentrici del record italiano, sino all'attività di allenatore e di dirigente. Fu in

un certo periodo il factotum della Sezione nuoto dell'Unione Sportiva Fiumana: animatore, maestro, allenatore, dirigente fu l'amico confortatore dei giovani nelle prime vicende dolorose del dopoguerra, allorché riuscì a dare loro una nuova sede a Torino ed un nuovo impegno sportivo a quan-



ti lasciavano Fiume e si trasferivano in Piemonte.

Ebbe vari incarichi direttivi in seno alla Federazione Nazionale Nuoto sino a quello di Commissario Tecnico per la Nazionale, incarichi che mantenne dagli ultimi anni dell'anteguerra fino alla repentina scomparsa.

A Fiume abitava nella zona bassa di via Trieste e, dopo il servizio militare quale ufficiale d'Artiglieria (e come tale combatté in Jugoslavia), era entrato nel servizio amministrativo dell'Ospedale Civile.

Fu un appassionato sportivo di rara coerenza; fin da ragazzo comperava ogni giorno "La gazzetta dello sport" ed usava scherzosamente affermare che nella sua vita non aveva letto

altro che questa, ad eccezione dei libri scolastici e a quelli della Scuola Ufficiali di Brà. Per Sant'Agostino una tale caratteristica era essenziale nello indicare i meriti di un uomo che tutto sapeva di un campo dello scibile: « Timeo hominem unius libri », cioè « temo l'uomo che ha studiato un solo libro ».

Passò per tutti i gradi della tecnica natatoria che subì appunto il maggior sviluppo durante la sua esistenza. La medicina (e la fisiologia in particolare) era spesso più di freno che di aiuto per le conquiste dei tecnici sportivi poiché non conoscevano i limiti delle risorse fisiche umane e prescrivevano un impegno che poi, via via, si è decuplicato e talvolta centuplicato, dando risultati prima inimmaginabili.

Chi scrive queste note, che ebbe un tempo la fama di migliore "stilista" tra i nuotatori italiani, lo deve principalmente a Lui che applicò in diurne fatiche gli insegnamenti dell'allenatore di Weissmuller-Tarzan (Swimming the American Crawl) contenuti in un libro allora di fresca stampa.

A parte questi suoi meriti sportivi il ricordo di Umberto Usmiani si impone per le sue doti morali, la sua probità adamantina, la sua viva passione per il nuoto. Certamente generazioni di nuotatori, ex campioni e sportivi non solo di Fiume ma di tutta la penisola, si uniranno al cordoglio di quanti Lo hanno conosciuto.

Renato Veschi

## RICORDO DI ENEA VISINTINI



Nello scorso febbraio — come già annunciato — è deceduto a Pegli, all'età di 72 anni, il Col. Enea Visintini, seguendo di pochi mesi il fratello Vinicio.

Esuberante e dinamico fin

dalla prima giovinezza, partecipò come ufficiale degli alpini volontario alla guerra in Africa Orientale, dove si distinse per il suo coraggio e sprezzo del pericolo, tanto da meritarsi una croce di guerra ed il passaggio in servizio permanente effettivo per meriti di guerra. Successivamente, nella seconda guerra mondiale, ottenne una medaglia di bronzo sul fronte greco-albanese. Molto stimato nell'ambiente militare ebbe poi numerosi incarichi di prestigio, sia a Genova che nella Brigata Alpina Julia.

In gioventù era stato un apprezzato sportivo, primeggiando nella pallacanestro e nella atletica leggera.

Uomo forte, di intelligenza

superiore e di rara sensibilità d'animo, era molto attaccato alla sua Fiume, tanto da ricordarla sempre nei quadri che dipingeva nelle ore libere. Per il suo carattere allegro, gioviale, da compagno, si conquistava l'amicizia e la simpatia di tutti coloro che lo avvicinavano.

Innamorato della vita, affezionato alla carissima moglie Franca ed alle due figlie, si è spento così nel sonno, senza neanche avere il tempo di rendersene conto.

Alla signora Franca ed alle due figlie, così duramente colpite, tutti gli amici fiumani esprimono le più sincere condoglianze.

B. G.

# Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia di alcuni avvenimenti che in data recente hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini.

Cominciamo subito con il segnalare i nominativi di quanti ultimamente ci hanno lasciato precedendoci nell'al di là, esprimendo alle famiglie le più sincere condoglianze di tutta la nostra collettività.

## I nostri lutti

Sono deceduti ultimamente: il 13 dicembre, ad Abbazia, ANTONIO VELCICH, noto



calciatore fiumano; ce lo segnala con profondo rimpianto lo amico Gino Gard da Westchester, nell'Illinois;

il 22 gennaio, a Bressanone, NICOLA BARTOLOMUCCI,



grande invalido di guerra, di anni 74, nativo di Andria ma fiumano d'elezione, lasciando nel dolore la moglie Anita Penso, i figli Ezio e Riccarda, la suocera Innocenta, i nipoti e gli altri famigliari;

il 27 febbraio, a Kristiansand S., in Norvegia, AUGUSTO BOTTERI, di anni 85, la-



sciando la moglie Stefania, la figlia Luciana con il marito Reidar, il figlio Antonio con la moglie Maria ed i nipotini;

il 24 marzo, a Gorizia, vittima di tragico incidente stradale, ENA GOTTARDI in MORINI, di vecchia e stimata famiglia fiumana. Dotata di rara sensibilità musicale si era diplomata all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Madre e sposa esemplare aveva dedicato la sua vita alla famiglia. La piangono addolorati il marito Pompeo, il figlio Carlo con la famiglia, le sorelle Ilde ed Erica, i nipoti ed il cognato;

il 28 febbraio, a Udine, RUGGERO SIGON, di anni



84; lo piangono la figlia Nerina, il genero Emiliano Rade e gli altri parenti;

il 22 marzo, a New York, GEMMA LENAZ ved. TER-



ZI; lo comunicano con profondo dolore i figli Ezio e Roberto, la nuora, il nipotino, la sorella ed i fratelli;

il 23 marzo, a New Jersey, PALMINO STEPICICH, di an-



ni 62; ne piangono la scomparsa la moglie Jolanda, le figlie Diana e Franca, i fratelli Giovanni e Giacomo (Trieste) e l'amato nipote Nevio con le rispettive famiglie; al lutto della famiglia si uniscono gli amici Mihic e Viezzoli e quelli della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste.

nella notte tra il 6 e il 7 maggio, a Roma, il col. ALDO WALTER ROVERE, di anni 72; Lo ricorderemo più ampiamente sul prossimo numero.

il 3 aprile, a Prosecco, ITALIA MATTIONI in VESCIA, di anni 94, persona molto nota nell'ambiente fiumano; in marzo, a Gorizia, LIEPOSAVA MISEVIC in MOISE;

il 17 aprile, a Roma, RODOLFO DEVESCOVI, di anni 89, già Capomacchinista della Marina mercantile; lo piangono la moglie Ines Grandi, i figli Rudi con la moglie Fedora Dundovich, Celly con il marito Pietro Siclari, Lilly ved. Dernieri, i nipoti ed i pronipoti;

il 25 aprile, improvvisamente, a Torino, il cav. UMBERTO USMIANI, di anni 74, Consigliere del nostro Libero Comune, persona molto nota nella nostra collettività, specie

tra gli appassionati del nuoto, disciplina alla quale aveva dedicato buona parte della sua esistenza; lascia nel dolore la moglie Antonia Abbate, il fratello Italo e il nipote rag. Umberto si associa la S.N. ENEO.

## RICORRENZE

Nel 2° anniversario della scomparsa di RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI



avvenuta a Genova il 2 giugno 1983, il marito Eugenio La ricorda con immutato rimpianto e dolore.

\* \* \*

Nel 3° anniversario (16/5) della scomparsa di MERCEDES MODERINI e nel 6° anniversario (20/5) della scomparsa di DANTE MODERINI

li ricordano con immutato affettuoso rimpianto la sorella Carmina ed il nipote, rispettivamente figlio, Aligi insieme alla sua famiglia.

\* \* \*

Carmina Moderini ricorda con rimpianto gli amici NIVES GREMSE in MOUTON

deceduta il 10 giugno 1983, ed il marito cap. EMILIO MOUTON deceduto il 13 ottobre 1984.

\* \* \*

Nel 5° anniversario (7 maggio) della scomparsa di NATALE RUBESSA (NADALIN)

la moglie e le figlie, insieme alle loro famiglie. Lo ricordano con immutato affetto.

\* \* \*

Nell'11.mo anniversario della scomparsa (2/4) del marito MARIO PENSO e nel 4° anniversario della scomparsa (17/4) del figlio ARGEO PENSO

Innocenta Penso, insieme alla figlia Anita, ai nipoti ed ai pronipoti Li ricorda con immutato rimpianto.

\* \* \*

Nel 40.mo anniversario (14 aprile) della scomparsa di GASPARE BADALUCCO



deceduto durante il bombardamento dell'Ospedale militare "Belvedere" di Abbazia, i fratelli e le sorelle di Vicenza, Mantova e Gallarate Lo ricordano con immutato affetto.

## Notizie liete

E passando a segnalare fatti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

coniugi CARLO MIHALICH e ADELE AFRICH, Mestre, che il 2 marzo hanno festeggiato le loro nozze d'oro; pubblichiamo oggi la foto che li ritrae insieme ai loro cari nella fausta



ricorrenza rinnovando all'amico Carletto e alla sua gentile Signora i nostri più fervidi auguri di buon proseguimento;

LIVIO SALVIOLI, Latina, Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD e Delegato del nostro Libero Comune, il quale recentemente è stato promosso a Grand'Ufficiale al merito della Repubblica;

prof. FLAVIO WALDNER,



già docente di fisica presso la Università di Bari, il quale ha vinto quale professore ordinario la cattedra di fisica generale all'Università di Udine, ed è stato eletto Preside della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali per il triennio 1984-1987;

coniugi ing. ROBERTO SOCIAL e prof.ssa GIULIA SBOANA, Treviso, che il 14 marzo

hanno visto la loro casa allestita dalla nascita di ANGELO; i nostri rallegramenti vanno estesi ai genitori della neomamma cav. Raimondo, valido collaboratore delle nostre Organizzazioni di esuli, e Silvana Sbona, Mestre;

ROBERTO PRISTER, Genova, che il 5 marzo all'Università di Genova ha conseguito la laurea in economia e commercio con il massimo dei punti e lode; lo annunciano con giustificata soddisfazione i genitori Umberto Carlo e Jolanda Prister ed il fratello Carluccio;

cap. GIANFRANCO BADINA e signora ROSA, Trieste, per la nascita del piccolo PAOLO, venuto alla luce lo scorso 28 marzo; si associano a noi gli amici della Sezione di Fiume della Lega Nazionale della quale il cap. Gianfranco è stato per molti anni valido collaboratore;

coniugi dott. ALFIO BASTIANCICH e dott.ssa GIOVANNA CASTAGNOLI, Torino, per la nascita del piccolo NERI (7 marzo); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al nonno LIVIO BASTIANCICH, attivo Presidente dell'Unione Sportiva Fiume.

## RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito i giornali inviati loro ai seguenti nominativi perché o trasferiti o con indirizzo inesatto:

BASSI Oscarre, Busalla - CURTI Luigi, Bologna - DE PALMA Vittoria ved. NICOLI, Sanremo (IM) - DE ZANET Giovanni, Padova - DI CARLO Ermanno, Nichelino (TO) - DUIZ Silvino, Porto Potenza Picena (MC) - de KOLLMAN Maria ved. DUMICH, Salerno - PREMROU Elsa ved. NOGARA, Sanremo (IM) - ROSELLI Alma ved. GARZOTTO, Lodi (MI) - SPINOZZI Daniele, Milano - STROLIGO Ferruccio, Salerno - de THIANICH MAJMONI Margherita, Levanto (SP) - ZUSTOVICH Nevio, Milano - VITALIANO Giuseppe, Reggio Calabria.

Mentre andiamo a sospendere la spedizione de LA VOCE DI FIUME ai citati concittadini, preghiamo vivamente chi fosse a conoscenza del loro attuale indirizzo di comunicarcelo.

## RICERCHE

Siamo stati richiesti di qualche notizia in merito al sig. Giulio Pacher, scrittore veneto, nativo di Este, venuto a Fiume nel periodo dell'impresa dannunziana, sposato con la concittadina Berta Musina dalla quale ebbe una figlia di nome Rosina.

Eventuali testimonianze o notizie potranno essere indirizzate o a noi o direttamente al Museo Archivio Fiumano di Roma, in via Cippico 10 (c.a.p. 00143).

# APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nel mese di APRILE e ringraziamo i concittadini e gli amici che in tale modo ci hanno confermato la propria adesione, dandoci modo di sostenere le spese di stampa e distribuzione di questo nostro notiziario.

Ci hanno inviato:

- Lire 350.000:**  
N. N., Trieste.
- Lire 50.000:**  
Riboli comm. Vittorio, Roma - Mramor Claudio, Gorizia.
- Lire 35.000:**  
Comitato A.N.V.G.D., Bolzano.
- Lire 30.000:**  
Nunziante col. Antonio, Padova - Tumburus Ferruccio, Mestre - Rossi Nives ved. Grubessi, Viterbo - Branelli Domenico e Jole, Portogruaro - Zaccaria Nerea e Ramira, insieme a Maria e Doris, Portogruaro, per festeggiare la LAUREA DEL NIPOTE E RISPETTIVAMENTE CUGINO TIBERIO MORAS - Cisman Nidia e Bruno, Trieste - Pogliani Innocenta ved. Penso, Rosolina.
- Lire 25.000:**  
Vidossich Maria Adele, Avenza - Biasotti Tullio, Udine - N. N., Verona - Comitato ANVGD, Bolzano.
- Lire 20.000:**  
Rupena Olga, Senna Comasco - Benato Virginio (Gino), Bergamo - Donati Renzo, Trieste - Barbalich Ornella, Venezia - Scalamera Ernesto, Genova.  
da Roma: Colussi Fabio - Bruni Italo (Spinaceto) - Knafelz Ugo.
- Lire 15.000:**  
Il Messaggero di S. Antonio, Padova - Dell'Orco Grazia, Roma - Crismanich Ada, Rapallo - Colombi Ferruccio, Cesena - Wiltsh Clara, Mestre.
- Lire 12.000:**  
Corte Aurora.
- Lire 10.000:**  
Bottigelli Bianca, Torino - Aranjos Oscar e Lenaz Riccarda, Mestre, festeggiando il 43.° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO (6/6) - Viviani Fiorina, Venezia - Grandi Cristina ved. Mannara, Padova - Capadura Angela, Civitanova - Ridoni Rodolfo, Falconara - Moravetz Grete, Modena - Paladin Magris Giulia, Venezia.  
da Roma: Loy Vera in Meroi - Vallone Mauro.
- Lire 5.000:**  
Lepaci Cruciani Maria, Roma - Demori Alberto, Trieste - Lenaz Rodolfo Milano - Paulovich Adriano, Monza.
- Lire 2.000:**  
Gasparini Francesco, Treviso.
- \*\*\*  
Sempre nel mese di Aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte
- IN MEMORIA DI**  
sorella MERCEDES MODERINI, nel 3° anniversario (16/5), e del fratello DANTE, nel 6° anniversario (20/5), da Carmen Moderini, insieme al nipote Aliigi, Genova: L. 10.000;  
NIVES GREMESE in MOUTON, nel 2° anniversario (10/6), e del cap. EMILIO MOUTON, nel 1° anniversario (13/10), da Carmen Moderini, Genova: L. 10.000;  
LIEPOSAVA MOISE MISE-TIC, dall'equipaggio della M/C "MAR", Genova: L. 30.000;  
genitori col. ANTONIO PRESTI e GIUSEPPINA MONDINI, dalle figlie Mariella e Teresa e dal nipote Sergio, Padova: Lire 10.000;  
GIOVANNI DOBRILLA, nel 9° anniversario, dalla moglie Mercedes, Venezia: L. 15.000;  
MICHELE SAMMARCO, nel 6° anniversario (1/4), dalla cognata Norma Hamerl, Trieste: L. 10.000;  
RUGGERO SIGON, dalla figlia Nerina e dal genero Emiliano Rade, Udine: L. 30.000;

- GASPARE BADALUCCO, nel 40.° anniversario (14/4), dai fratelli e dalle sorelle, Vicenza, Mantova, Gallarate: L. 30.000;  
BIANCA TUMBURUS ved. BASTIANUTTI, dal fratello Ferruccio, con Titi e Luciano, Mestre: L. 100.000;  
AURORA CANADICH, nel 15° anniversario (6/6), dalla figlia Ester Polessi, Milano: L. 15.000;  
RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 2° anniversario (2/6), dal marito Eugenio Scotti, Genova: L. 50.000;  
AURORA MOUTON, nel 4° anniversario (27/3), dalla figlia Elena, Livorno: L. 20.000;  
genitori MARIA e LORENZO SVAGNA e degli zii BIBIANA e ROCCO SVAGNA, da Nora Breveglieri Svagna, Trieste: L. 20.000;  
MARIO VEDANA, nel 7° anniversario, dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;  
marito PIETRO IMPARATO, della figlia DIANA GADALETA e del cognato ENRICO OSTI, nella ricorrenza dei loro onomastici, da Maria Stupicich ved. Imparato, con i nipoti Patrizia, Gabriele e Gaia, Vietri sul Mare: Lire 10.000;  
FRANCO e MARINA ANELLI, da Lidia Weichandt, Bari: Lire 10.000;  
LUIGI ULIAN, dalla sorella Carolina, Ronchi dei Legionari: L. 20.000;  
AUGUSTO BOTTERI, dalle sorelle Costanza e Jolanda e dai nipoti, Cinisello Balsamo: Lire 10.000;  
MASSIMILIANO SATTALINI, nel 1° anniversario (27/3), dalla moglie Nives e dai figli Anna e Marino, Milano: L. 10.000;  
GIOVANNA MORONI, nel 40° anniversario, dal figlio Oscar, Roma: L. 10.000;  
RUGGERO VIEZZOLI, dal fratello Giuseppe Gino, Roma: Lire 20.000;  
genitori VITTORIO MOHORATZ e GIOVANNA BUCHBERGER, dal figlio Attilio, Genova: L. 10.000;  
GIOVANNI JURMAN, nel 4° anniversario (27/6), dalla moglie Maria Stroligo con la figlia e la nipote Barbara, Genova: Lire 15.000;  
cap. LEO MOROVICH, da Iginio Blasich ed Eugenio Scotti, Rapallo: L. 20.000;  
ENEDE DEPOLI, da Laura Springhetti ved. Ragno, Marghera: L. 20.000; da Armando Depoli, Trento: L. 10.000;  
GIOVANNI GIORDANO, dalla moglie Bianca, Loano: Lire 10.000;  
DOLLY PRIMOSICH, da Mafalda Kosleutzer ved. Primosich, Lecce: L. 10.000;  
AVELLINO HOST, nell'8° anniversario, dalla moglie Renata Resti, Piano di Sorrento: Lire 30.000;  
AMEDEO COBELLI, da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000; da Lilli Devescovi, Roma: Lire 10.000; da Rina Benzan, Roma: L. 10.000;  
LICIA SAIZA, nel trigesimo, dal fratello Tullio, Roma: Lire 100.000;  
EMMA LEHMANN ved. DELLA ROVERE, da Arno Tuchtan, Bolzano: L. 10.000;  
TEOFILA RACK GISELLA vedova MONTENEVE, dalle figlie Graziella e Mirella, dai generi e dai nipoti, Torino: L. 20.000;  
fratello CLAUDIO PICK e NIRVANA GAGLIARDI, nel 7° anniversario della loro tragica scomparsa (15/4), da Elsa e Jolanda Pick, Trieste: L. 20.000;  
EGIDIO RIDENTI, nel 5° anniversario, dai nipoti Michelino e Dario Rauter, Genova: L. 10.000;  
ROBERTO GIULIETTI, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 20.000;  
genitori RENATO GREINER e ANNA PERUSIN, della moglie STEFI, da Erio Greiner, insieme alla figlia Michela, Sampierdarena: L. 100.000;

- GIORGIO, SANTINA, LEA ed UCCIO SLAJMER, da Argene Slajmer, Sampierdarena: L. 20.000;  
NEREO MIHALICH, nel 4° anniversario (2/4), dal fratello Carlo insieme alla moglie Adele Africh, Mestre: L. 20.000;  
prof. ROBERTO GIGANTE, da Alfredo Negri Mitrovich, Bolzano: L. 10.000;  
WILLY ZUNARDI, dalla moglie Ada Doniselli, Milano: Lire 10.000;  
DOMENICO NASELLI, nel 40° anniversario, dall'amico Livio Do-naio, Genova: L. 10.000;  
marito ATTILIO SCROBOGNA e della suocera GIULIANA SCROBOGNA, da Eleonora ved. Scrobogna, Pescara: L. 10.000;  
GUIDO MAGRINI, dalla moglie Servilia Gasparini, Imola: L. 10.000;  
ALBINA QUARANTOTTO, dal figlio Eugenio, Marina di Pisa: L. 10.000;  
STEFANIA, LUISA ed ANNA MICHELUCCI, dalla sorella cav. Vittoria, Trieste: L. 20.000;  
LUIGI COBELLI, dalla moglie Rina, Trieste: L. 10.000;  
UMBERTO SMOQUINA, nel 4° anniversario (19/5), dalla sorella Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;  
ALFONSO CAPRARO, nel 4° anniversario (20/4), dalla moglie Maria Lucchesi, Agrigento: Lire 10.000;  
mamma e nonna FRANCESCA MARIA WOREK ved. MILCENICH, nel 4° anniversario, da Milcench Furio, Ardea, Amaltea e Aristeo con Alessandro Tich, Roma: L. 50.000;  
OTELLO DOLENTI, nel 4° anniversario, da Milcench Furio, Ardea, Amaltea ed Aristeo con Alessandro Tich, Roma: L. 10.000;  
papà GIOVANNI MAROT, nel 54.° anniversario (25/3), della mamma ANTONIETTA BRESATZ, nell'8° anniversario (29/9) e del cognato ALESSANDRO TREMARINI, a 6 mesi dalla scomparsa (27/11), da Gemma Marot, Genova: L. 30.000;  
ALOIS KAUSCH, dalla figlia Ildegarda Buchhofer Kausch, Trieste: L. 10.000;  
ROMA PAGGIARO in PILLEPICH, nel 1° anniversario (28/3), da Nicolina e Giovanni Segnan e famiglia, Marina di Carrara: Lire 20.000;  
BRUNO GHERSINA, nel 10° anniversario (19/4), dal figlio Aldo, Ferrara: L. 20.000;  
cav. UMBERTO USMIANI, dall'amico dott. Renato Veschi, Roma: L. 20.000;  
genitori RODOLFO de GIUSTINI e ANNA SEPICH e del fratello dott. EMERICO, da Hilda de Giustini in Calimani, insieme al figlio dott. Roberto, Milano: L. 50.000;  
genitori MARIO e SABINA SUMBERAZ, dalle figlie Silvana e Loretta, Genova: L. 10.000;  
genitori GIORGIO e MATILDE PICCOLI e dei suoceri MARIO e SABINA SUMBERAZ, da Giorgio Piccoli, Genova: L. 10.000;  
LINA MAHNE MORGANI, dall'amico cav. Camillo Duiz e fam., Castelmaggiore: L. 10.000;  
cav. UMBERTO MURGIA, nel 16.° anniversario (22/5), dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castelli Calepio: L. 30.000;  
NERINA SECCHI in SORRENTINO, dal marito Marcello, Roma: L. 50.000;  
NEVIO VITELLI, nella ricorrenza del suo onomastico, dai genitori Arturo e Caterina Vitelli e dai fratelli Giorgio e Jolanda, Levanto: L. 20.000;  
NERINA VEDANA, dalle sorelle Lucia ed Anna, Trieste: Lire 20.000;  
EZZELINA e ILEANA BRESSANI, dai genitori Giovanni e Mery Bressani, Firenze: L. 20.000.

- IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da**  
Aldo Bratovich e Liliana Pen-co, Torino: L. 15.000.  
\*\*\*
- DALL'ESTERO**  
**Dalla Francia:**  
Liliana Tommasini, Mulhouse: L. 10.000.  
**Dalla Svezia:**  
Lidia Fantini, Partille, in memoria del fratello GUIDO STE-CICH: L. 21.600.
- Dagli Stati Uniti:**  
Boris Froggia, La Puente: Lire 9.855;  
Willy Seliak e figli, St. Louis, in memoria di MARIA SERGO ved. SELIAK, mamma e nonna indimenticabile, e di ODETTE ARRIGONI in SELIAK, nel 39° del loro matrimonio: L. 39.420;  
Gaetano Silverii, Flushing: Lire 19.840;  
Gioconda Padovani, con la figlia Beatrice e la sua famiglia, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nel 12.° anniversario: Lire 39.420;  
Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BECCHI, MASIERO E PADOVANI: L. 19.710;  
Velimiro Turanov, Monmouth, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 39.420;  
Gino Gard, Westchester, in memoria dell'amico ANTONIO VELCICH: L. 57.810;  
Gino Gard, Westchester: Lire 19.270;  
Irma Facchini, New Jersey, in memoria della sorella GEMMA LENAZ ved. TERZI: L. 96.350.
- Dal Paraguay:**  
Luciano Benzan, Asuncion: Lire 38.540.
- Dal Canada:**  
Carolina Rubessa con i figli e con le loro famiglie, Toronto, in memoria del marito NATALE (NADALIN) RUBESSA, nel 5° anniversario (7/5): L. 28.080.
- Dall'Australia:**  
Odette Vittorelli ved. Stupar, Ethel Cossutta e fam., Carlo Stupar e fam., Sydney, in memoria della sorella e zia JOLE VITTURELLI, nel 2° anniversario (4/): L. 40.000; da G. Paoletich, Sydney: L. 30.000;  
Livio Fantini, Geelong, in memoria del papà PIETRO FANTINI: L. 35.350;  
Rocco e Violetta Gerzina, Subiaco, in occasione delle NOZZE DELLA NIPOTE LISA: L. 25.880;  
Alfonso Lusina, Windsor, in memoria della mamma GIUSEPPINA LUSINA BRUSSICH: Lire 21.250.  
\*\*\*
- PRO CROCIFISSO DI S. VITO**  
Pepi, Anna, Mery e Pierino Prodani, Torino, in memoria della mamma FRANCESCA MOREL in PRODANI, nel 15.° anniversario: L. 12.000;  
Leopoldo Uberti e Adele Cas-sè, Torino, festeggiando il 30.° ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE (25/3): L. 10.000.  
\*\*\*
- PRO CIMITERO DI COSALA**  
Ines ed Ornella Moriani, Carpi, in memoria di ELIO MORIANI: L. 30.000;  
Ferruccio Tumburus, con Titi, Luciano, Farida e il piccolo Andrea, Mestre, in memoria di GIULIETTA FRANK ved. LORENZINI e degli amici GIANNI e GINO LORENZINI: L. 100.000.  
\*\*\*
- SOCIETA' DI STUDI FIUMANI**  
La Direzione ringrazia i sotto indicati concittadini per le offerte fatte pervenire ultimamen-

- te alla Società:  
Norma Wollner Morandi, Roma, in memoria della signora IRENE STEFAN ved. JUTCOVIC: L. 10.000;  
Sidonia Wollner ved. Peteani, Roma, in memoria del marito MARIO, nel 10° anniversario: Lire 20.000;  
Letizia de Battistig ved. Mittler, Venezia: L. 15.000.  
\*\*\*

## SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

- Il Direttivo ringrazia i sotto indicati soci per le offerte fatte pervenire alla Sezione pro rifugio "Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":
- Lire 68.000:**  
Vio ing. Sven.
- Lire 60.000:**  
Zanutel prof. Bruna.
- Lire 40.000:**  
Cadorini Federico - Tuchtan ing. Dino.
- Lire 35.000:**  
De Mori Ennio.
- Lire 30.000:**  
Tomljanovich Ada ved. Depoli - Ostrogovich Giovanni - Uicich Fioritto Lidia - Lovischek Giovanni - Del Dottore Mira, Amedeo, Umberto - Colacevich Maria.
- Lire 25.000:**  
Morgani comm. Teodoro.
- Lire 24.000:**  
Ricotti Renato.
- Lire 20.000:**  
Cyszmas Irma - Viezzoli Ettore - Clauti Nerea - Stalzer col. Giorgio - Uicich Lidia e Mira - Ricotti Piva Romanita - Sandrini Giuseppe.
- Lire 16.500:**  
Bagary Ladislao - Dalmartello prof. avv. Arturo.
- Lire 16.000:**  
Garzotto ing. Ennio - Stella Richter avv. Mario.
- Lire 15.000:**  
Clauti Vittorio.
- Lire 14.000:**  
Rosignoli ing. Tullio.
- Lire 11.000:**  
Vitale ing. Gianfranco.
- Lire 10.000:**  
Conighi Enrico - Malle comm. Mario - Gherlanda Luigi - Giusti Anteo - La Russa avv. Vincenzo - Romanini dott. Emilio - Roitz Paolo.  
Tina Brazzoduro - Stefano Smerini - Oscar Gecele - Nerea Monti - Amabile Scala ved. Miretti - dott. Norberto Malle - comm. Antenore Bacci - Oretta Sardi - Omero Ranzato - Gianfranco Barra - ing. Livio Leonessa - Ferruccio Conighi - Tullio Zuliani - Franco Durante.
- Lire 8.000:**  
dott. Diego Rebez.
- Lire 7.000:**  
Rora Mario.
- Lire 6.500:**  
Silvano dott. Sandro - Lazzarich Giuseppe.  
Dialma Bizzotto.
- Lire 6.000:**  
Tich Edmondo.  
Dante Silenzi - dott. Giovanni Seberich.
- Lire 5.000:**  
Pirottini Giuseppe - Frizzoli ing. Bruno - Nisbet Giorgio.  
Guerrino Nordio - ing. Manlio Wolf.
- Lire 4.500:**  
ing. Arrigo Borella.
- Lire 4.000:**  
Igea Facchini - Giovanni Zurk.
- Lire 3.500:**  
Giraldi Rodolfo.

**Direttore Responsabile**  
**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli . Padova

 **Associata all'USPI**  
**Unione Stampa**  
**Periodici Italiani**

**IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO LA SCOMPARSA DEL**

**CAV. UMBERTO USMIANI**  
**Consigliere Comunale**

**AVVENUTA A TORINO IL 25 APRILE.**